

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO LXXVIII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Cercate prima il regno di Dio ed il resto vi sarà dato in sovrappiù

(Is 35,1-10; Sal 84; Lc 5,17-26)

Sia lodato Gesù Cristo.

Avete mai pensato a quello che Gesù ha detto in modo imperativo: *“Cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato in sovrappiù”* (Mt 6, 33)?

Se noi non ci alleniamo nella preghiera, non possiamo credere a quello che ha detto Gesù.

Tu quando preghi devi prima cercare di avere il regno di Dio e non quello che interessa a te. Quando stai dinanzi a Dio, devi interessarti prima di ciò che riguarda Dio, e poi Iddio penserà a quello che interessa a te.

Il Signore fa un confronto pieno di amore: addirittura, se tu cerchi il regno di Dio, il resto, cioè ciò che riguarda te, le tue cose, il tuo lavoro, le tue angosce, e direi anche le prove della vita che devi superare, sarà per te un sovrappiù.

La distrazione nella preghiera non è finalizzata a non farti pregare bene, ma a considerare quel “resto” che interessa a te.

La tua preghiera non deve essere rivolta al “resto”, ma al regno di Dio. Se tu preghi il Signore, e non ti interessa quello che interessa Iddio al quale chiedi aiuto e favori per i tuoi problemi, la distrazione non è soltanto rivolta alla preghiera, ma è rivolta soprattutto al comando di Gesù. ‘Cercate’ è un comando. Cercate.

Quando tu preghi, satana cerca molto di più ciò che riguarda il suo regno che non tu il regno di Dio; ti allontana dalla preghiera richiamando alla mente i ricordi, gli affetti, tutto ciò che rende triste e infelice la tua anima. Giuda guardando a questo “resto” si impiccò.

Guardando al “resto” e trascurando il fine primario della tua vita, tu collabori a cercare il regno di satana, perché con le distrazioni i tuoi pensieri non sono rivolti a Dio, ma a quello che riguarda la tua vita di ogni giorno.

Satana è molto, molto abile a cambiare la vera gioia in falsa gioia, rende triste la sequela del Vangelo, e rende invece affascinante la sequela del regno suo.

Forse la preghiera fatta male è la più grande mancanza di fede che abbiamo nella nostra vita, perché se noi cerchiamo prima il regno di Dio, crediamo che il Signore ci dà il “resto”, specialmente ciò che è necessario per la vita spirituale, il superamento delle tentazioni, il lavoro, la fedeltà agli impegni di ogni giorno; tu invece non credi, le cose che riguardano il regno di Dio sono un “resto” per te. Se invece includi queste realtà nell’ambito del regno di Dio, allora senz’altro osservi il comando del Signore.

Prima di venire qui, io meditavo le parole del Signore: *“Cercate il regno di Dio e “il resto” vi sarà dato in sovrappiù”* (Mt 6, 33).

Prima il regno di Dio, poi il “resto” che viene sempre da Dio; non solo, ma quando la tua preghiera viene esaudita, questo “resto” supererà le tue attese: in sovrappiù. Se tu non hai ancora questa mentalità, sarai sempre vittima delle distrazioni nella preghiera.

Le distrazioni nella preghiera non sono finalizzate neppure a quel “resto” che interessa la tua vita fisica, spirituale, personale, familiare, di consacrato, di sacerdote. La distrazione ti stacca completamente da ciò che interessa il regno di Dio, e da ciò che interessa veramente te: il “resto”.

Quindi, satana è così abile da farti perdere l’equilibrio a non cercare il regno di Dio e a non badare al “resto” che Dio è disposto a darti in sovrappiù. Ti distrae completamente, ti allontana completamente dalla preghiera facendoti pensare a cose di qualsiasi interesse: fisico, morale, spirituale, personale, lavoro o altro.

Guardate che noi - non voglio dire la parola molto pesante - siamo veramente gravemente infedeli al Signore, perché “cercare prima il regno di Dio” è l’unica condizione per darci il “resto”.

Questo “resto” non lo abbiamo capito. Il Signore considera tutto il “resto” che interessa a te: non soltanto la vita personale o familiare, il lavoro, ma proprio ciò che riguarda la tua esistenza, sia della vita umana sia della vita divina. Tutto rientra appunto in questa parola “il resto”.

Nella preghiera devi chiedere i doni per poter superare delle tentazioni, degli insulti del mondo, delle infedeltà, questo rientra nella ricerca del regno di

Dio, tu devi anzitutto custodire il regno di Dio. Il regno di Dio non è qualcosa di astratto, il regno di Dio riguarda te, ma principalmente riguarda l'interesse di Dio, perché Dio non guarda soltanto te, ma guarda tutti quelli che tu hai nel cuore.

Bada bene che Gesù è il regno di Dio, e i sudditi del regno di Dio sono la Chiesa; i mezzi per vivere il regno di Dio sono la fede e i Sacramenti.

Quindi, devi soprattutto pregare. Chiedere il regno di Dio solo per sé stessi è una preghiera individualistica, non esiste nel Vangelo, Gesù ci ha insegnato a pregare così: “Padre nostro... dacci oggi” (cfr. Mt 6, 9-11). Se tu veramente cerchi il regno di Dio anche per te, la vera richiesta del regno di Dio non può mai essere individualistica, deve essere il regno di Dio per tutti, specialmente per chi prega.

Avete sentito la prima lettura della messa di Natale: Gesù Bambino è disposto a dare forza a chi è fiacco, a chi è vacillante, a chi è smarrito per le vie del mondo. Gesù Bambino dà la forza.

Tu a queste cose credi veramente, o credi piuttosto agli insulti del mondo, di satana, a quello che la tua mente, il tuo cuore, i tuoi sensi ti suggeriscono? Se sei avvolto da questo manto mondano, come fai a pregare? Tu non lasci la preghiera perché fai un atto della tua volontà, no: lasci la preghiera perché c'è dentro di te un altro che te la fa lasciare. Noi veniamo da Dio, siamo stati creati per Iddio, e quindi quando c'è qualcosa che ci distoglie da Dio non è l'uomo, ma qualcuno che insulta l'uomo che gli fa lasciare Iddio dal quale è stato creato, per il quale vive e dal quale deve essere poi giudicato riguardo alla sua eternità, o beata o dannata.

Cercare il regno di Dio. Il “resto” Dio non lo fa mancare.

E io pensavo: cercare il regno di Dio per sacerdoti, consacrati, loro hanno i doni, i poteri particolari per il regno di Dio, specialmente i sacerdoti devono annunziare la parola di Dio e amministrare i Sacramenti. Nell'ordinazione sacra hanno ricevuto in dono il Vangelo che devono predicare e aiutare i fedeli a camminare sulla via della fede; la fede non è altro che credere alla parola di Dio. Non esiste la Parola senza la fede, non avrebbe séguito la parola di Dio, perché la fede è sempre coniugata con la parola di Dio.

Tu sacerdote che non ami predicare la parola di Dio, pensa a quando dal Signore sei stato scelto; *l'Imitazione di Cristo* dice che sei stato scelto per

collaborare con Cristo per il regno di Dio. Come Gesù salva l'umanità? Mediante la parola di Dio e mediante i Sacramenti, l'ha detto Lui: "Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo" (Mc 16, 16).

Queste cose vengono ascoltate volentieri, forse anche si dà un consenso nel profondo dello spirito, però insieme al consenso c'è il dubbio che viene da parte di satana: "*Non riuscirai...è troppo difficile...mi sono sforzato, cosa devo fare? Mi devo rassegnare a questa mediocrità della mia vita, non è...*" Ma come? il Signore ti ha scelto sin dall'eternità, ti ha conosciuto, ti ha predestinato, ti ha chiamato e ti ha giustificato, non una volta ma più volte, non soltanto nel momento della conversione quando ti ha chiamato, ma anche durante il percorso della chiamata, quando tante volte forse non sei stato fedele; possibile mai che non ti dà la Grazia perché tu compia la tua missione? Il Signore ancora ha continuato a darti la forza vedendo la tua fiacchezza, vedendo il tuo passo vacillante, lo smarrimento e forse addirittura anche lo sbandamento. Siccome l'unica via è Cristo, smarrire la via, uscir fuori dalla via significa che si segue la via del mondo, dei beni di questo mondo che si presume di raggiungere col proprio lavoro, dei piaceri della carne che si presume che siano cose naturali, e la superbia della vita.

Questa terza concupiscenza del mondo bisogna capirla bene, la superbia della vita non è conciliabile con la vita divina. La vita di cui parla San Giovanni quando illustra le concupiscenze dell'uomo, riguarda la vita umana, la superbia dell'uomo esclude la vita divina.

La superbia della vita emerge nell'uomo che fa del prestigio della propria professione e del benessere l'ideale della propria vita, questa è la più grave concupiscenza del mondo, per cui non si ha bisogno di nessuno, neanche di Dio e della Chiesa. Per natura sua la superbia è egoismo, esclude gli altri, anche Dio, principalmente Dio.

Come si fa a essere cristiani, sacerdoti, anime consacrate se noi non diamo un calcio, come diceva Padre Pio, a queste cose del mondo, a queste cose?

"Cercate prima il regno di Dio" (Mt 6, 33). Badate che Gesù è molto preciso: non dice 'no' al "resto", dice 'prima il regno di Dio' e il resto in seconda battuta; quindi, prima la vita divina e poi la vita umana, per la quale il Signore è disponibile a darti anche il sovrappiù.

“sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà, dacci oggi il nostro pane quotidiano” (cfr. Mt 6, 9-11). Il Padre Nostro è la preghiera al Padre Celeste formulata da Gesù, da recitare da parte di tutti quanti i seguaci di Cristo, da tutti i cristiani; è la preghiera per la vita divina e la vita umana, *“venga il tuo regno, dacci il pane quotidiano”* (cfr. Mt 6, 10).

Evidentemente quando un’anima viene attratta dai beni del mondo, o dai piaceri della carne, o dalla superbia della vita, non riesce, anzi è impossibile che possa riuscire a pensare a santificarsi, al Regno di Dio, a fare la volontà di Dio, in tutti i settori: come sacerdote, come consacrato, come padre, madre di famiglia, è terribile. Costui è un traditore di sé stesso più che di Dio, perché i doni che Dio ha dato a te, sono doni con i quali tu devi salvarti.

Quando tu non segui la volontà di Dio, presumi che il tuo passo vacillante sia irreparabile, sia inguaribile; quando ti manca una fede profonda, è chiaro che tu o ti getti nella mediocrità o nell’adattamento al mondo e alla volontà di satana. Gesù l’ha detto: *“O con me o contro di me”* (cfr. Lc 11, 23). Non esiste la mediocrità nella vita divina, non è possibile l’altalena di servire il mondo, la volontà di satana, e il Vangelo di Cristo. *“Cercate prima il regno di Dio e il “resto” vi sarà dato in sovrappiù”* (Mt 6, 33). Io vorrei che voi ogni giorno pensaste a questo.

San Benedetto dice nel primo articolo della sua regola: *“Mai nulla anteporre a Dio”*. Tu invece anteponi il tuo io, anteponi addirittura anche i tuoi desideri superbi delle cose del mondo. È satana che ti rende impossibile il superamento di tutto quello che ti impedisce di seguire Cristo, perché lui ti ruba la fede; sappiamo che a chi ha fede nulla è impossibile, se ti ruba la fede subito ti imbatti, ti scontri con l’impossibile in tutti i settori della vita personale, familiare, sociale.

Figli miei, nella preghiera cercate prima il regno di Dio. Cosa vuol dire?

Tu perché sei sacerdote? Perché sei cristiano? Per il regno di Dio che è la Chiesa. Devi unirti a Gesù che ha dato la sua vita per il regno di Dio, per la Chiesa che Egli ha generato mediante la parola di Dio. La Chiesa è fatta dei figli di Dio, la parola di Dio è quella che ci rende figli di Dio: *“A chi accoglie la mia parola viene dato il potere di diventare figlio di Dio”* (cfr. Gv 1, 12). Quindi è la parola di Dio che ha fondato, edifica e continua a edificare la Chiesa insieme ai Sacramenti.

Tu che fai? Non vedi che ti sei illuso a pensare alle tue cose quando preghi: *e questo dolore di testa, questo così, quello colà, etc.*, pensi troppo al “resto” piuttosto che al regno di Dio. Costringi il Signore nella preghiera a pensare a te, e tu invece, figlio suo, non pensi al Signore, alla sua Chiesa, al regno di Dio di cui tu sei membro.

Sono riflessioni che oggi facevo con molta umiltà, con molta semplicità; ho chiesto con umiltà, con cuore contrito e umiliato, timorato di Dio, ho chiesto al Signore che mi dia la gioia grande di potere sempre pensare al regno di Dio.

Anche la famiglia religiosa che noi abbiamo fondato: i Servi della Sofferenza, gli Associati, etc., sono un “resto” dinanzi a Dio. Quello che conta è che noi collaboriamo per il Regno di Dio col Padre Celeste, con Gesù, con lo Spirito Santo, con la Madonna, e il “resto”, anche le stesse vocazioni, verrà dal nostro interessamento per il regno di Dio e dal nostro essere sempre disponibili a fare la volontà di Dio, perché facendo la volontà del Signore, noi possiamo collaborare, non soltanto per l’espansione del regno di Dio, ma anche per la fedeltà di quelli che sono chiamati e che fanno già parte della nostra famiglia religiosa.

Desidero che voi abbiate nel cuore la convinzione che dobbiamo cercare prima il regno di Dio e poi il “resto”. Tu assicura al Signore che penserai prima al regno di Dio ed Egli - è un Dio che ti assicura - penserà al “resto” in ogni settore della vita: quella umana, quella individuale, familiare etc. e alla tua vita divina, Lui penserà a tutto.

Forse vi siete domandati: *“Ma come devo fare io per cercare prima il regno di Dio per avere assicurato di fatto il resto per la vita umana, la vita divina, per me, per mettere in pratica la mia vocazione di sacerdote, di consacrato, di padre, sposo, di mamma, di sposa?”* Facendo la volontà di Dio. Come ha fatto Gesù: ha realizzato la sua vocazione di messia, di salvatore del mondo mandato dal Padre Celeste per salvare il mondo, facendo la volontà del Padre.

Certo, se tu agisci così non può Iddio non darti, anche nella sofferenza, anche nel martirio, la forza perché tu faccia la sua volontà. È impossibile che ci sia qualche sofferenza che Dio voglia o permetta senza che ti dia la forza per poter vincere la difficoltà della sofferenza.

Bisogna credere non in maniera fumosa, nella fantasia, ma di fatto, perché non c’è nulla di più concreto della fede. Gesù è autore della fede, non è

fumoso, né fantasioso: la fede è un dono reale che ci lega, ci mette in comunione con Cristo, e Cristo è Dio, è Dio!

Come è bella la virtù della povertà, la semplicità di cuore, la purezza di cuore. Com'è bella l'innocenza, diventare puri e semplici come bambini! Non ci sono prezzi per poter comperare nel mondo questi doni straordinari che sono fonte di beatitudine.

La volontà di Dio certamente è ciò che di più grande ci può essere sulla terra perché la parola di Dio ci rende figli di Dio, ci dà la forza per vivere come Dio, cioè di fare la volontà di Dio.

Il Signore ha messo alla prova la volontà risoluta, che una volta voi avete voluto donare a Lui uscendo dalle vie sbagliate, vie in cui vi siete smarriti o siete stati vacillanti; vi ha voluto provare nel punto più delicato della vostra vita: l'attaccamento ai beni di questo mondo, le debolezze della carne, l'affettività, la superbia della vita, sa molto bene che questo è il punto più debole della vostra vita; quando ha voluto provare la vostra volontà risoluta, ha tenuto presente la vostra abituale debolezza.

Davide molte volte aveva sbagliato, aveva peccato, però diceva: *“Provami ancora una volta Signore e vedrai come io sarò risoluto a mettere in pratica la tua volontà”*.

Non dobbiamo in queste situazioni pensare: *“Ma io son fatto così, sono debole...”* Non è vero, in te c'è la volontà risoluta che tu dinanzi al Signore hai voluto offrire a Lui. Il Signore, per poter prendere in pieno la tua esistenza, permette che tu sia provato proprio in quel settore dove tu sei stato più debole, per darti la sicurezza che se tu vinci in quel settore, potrai essere veramente un bravo sacerdote, una brava anima consacrata, un bravo sposo, una brava mamma.

Il Signore è sapiente, non è che queste cose ti capitano senza che Lui le sappia, o senza che ti dia la forza a superare. Devi credere, devi credere, devi credere!

Le distrazioni

(Nm 24,2-7.15-17b; Sal 24; Mt 21,23-27)

Sia lodato Gesù Cristo.

Questa omelia avrà come tema un aspetto particolare delle distrazioni, e cioè il nervosismo durante la preghiera provocato dalle distrazioni.

Le distrazioni possono essere non buone, buone e cattive; possono essere di qualsiasi genere. A volte le più aggressive sono quelle che riguardano i nostri impegni, le nostre occupazioni fisiche, morali, spirituali, di famiglia, di lavoro, etc.

La preghiera è il momento della comunione con Gesù. Come fai tu a rivolgerti a una persona se non sei in contatto con lei? E come fai a essere in contatto con questa persona se tu non mostri anche con l'amore l'interesse per quello che le devi chiedere?

Il contatto con Gesù avviene soltanto con l'amore, e la richiesta che si fa a Gesù deve essere una richiesta fondata sull'amore. Un amore reciproco: tu ami il Signore umiliandoti a chiedere a Lui un certo favore, e Lui con l'amore ti concede, esaudisce quello che tu gli chiedi. È tutto un reciproco scambio di amore: tu chiedi con amore ed Egli ti esaudisce con amore.

La preghiera è questo momento particolare, Gesù infatti ha detto chiaramente: *“Cercate, chiedete, bussate”* (cfr. Mt 7, 7). Gesù in tante maniere ci ha consigliato questa richiesta, perché *“mio Padre è buono, ascolta, esaudisce”*. E poi ha detto anche qual è la garanzia dell'esaudimento, Gesù ascolta la nostra richiesta quando noi siamo ubbidienti alla sua Parola: *“Se tu osservi la mia parola – amore – noi verremo dentro di te, dimoreremo stabilmente in te, porterai molto frutto e qualunque cosa chiederai Egli te la darà”* (cfr. Gv 14, 23; 15, 7-8). Quindi, l'ubbidienza è garanzia dell'esaudimento della preghiera da parte del Signore.

Il Signore ha voluto rimuovere alcune mentalità: *“Se un papà tratta bene i figli cattivi, volete voi che il Padre Celeste non debba avere un amore maggiore di un padre terreno che nonostante la cattiveria dei figlioli, è sempre buono,*

misericordioso a dare ai figlioli quello che è necessario?” (cfr. Lc 11, 11-13). Gesù in tante maniere ci ha fatto capire che è pronto a esaudire.

C'è un fatto particolare: la distrazione.

La preghiera è comunione d'amore e ciò che devi chiedere. Tante volte noi non chiediamo al Signore, preghiamo senza chiedere, è strano. È vero che, pur non chiedendo, il Signore, la Madonna, Padre Pio, che sono molto buoni, ci danno quello che noi attendiamo da loro, però è strano: le distrazioni ci fanno anche disturbare sia l'amore nella richiesta e sia ciò che dobbiamo chiedere.

Io pensavo durante la recita del rosario: come mai scatta il nervosismo? Il nervosismo ti oscura tutto, sia l'amore, sia l'oggetto della richiesta e sia anche la speranza di ottenere quello che chiedi. Ti oscura tutto il nervosismo, sempre a causa delle distrazioni che vengono, e che sono di vario genere.

Io mentre pregavo dicevo: Gesù, fammi capire come noi dobbiamo comportarci in questi momenti particolari nei quali sentiamo insistente anche l'impulso del nervosismo a motivo delle distrazioni durante la preghiera.

E Lui mi ha fatto comprendere nella sua immensa misericordia: *“Senti, caro Pierino, vedi, quando io ero sulla croce le distrazioni non erano soltanto distrazioni ma erano insulti, e in tante maniere quelli che stavano sotto la croce insultavano. Però io non ho badato agli insulti loro, ho pensato anzitutto a dare il mio spirito a mio Padre, poi a perdonare sia il buon ladrone che la gente – Perdona, non sanno quello che fanno – ma la cosa bella che era nel mio cuore, era di affidare mia Madre a Giovanni e tramite Giovanni alla Chiesa, e la Chiesa, nella quale ci sono i figli di Dio, i figli di Maria, li ho affidati alla mia Mamma.*

Quindi io sulla croce con la testimonianza delle mie parole ho dimostrato di non dar retta, di non prestare attenzione agli insulti che mi facevano: tanti venivano fin sotto la croce proprio per insultarmi, altro che distrazioni che tu puoi avere nella preghiera!” A me diceva così. E allora io ho capito.

Gesù, mi devi insegnare come mi devo comportare quando ho le distrazioni. *“Tu devi guardare me, me crocifisso sulla croce: come io faccio così devi fare tu. Quindi se io ho pregato mio Padre, ho affidato la Mamma mia alla Chiesa, la Chiesa alla Mamma, ho perdonato il buon ladrone e la gente, non mi sono innervosito, fai così anche tu. Chiedendo acqua, mi hanno dato*

aceto ma non mi sono innervosito, sono rimasto sempre così sereno perché io guardavo più il Cielo, mio Padre per il quale consumavo le ultime gocce del calice da bere, delle sofferenze da dover soffrire, ed ero contento così di adempiere perfettamente la volontà di Dio.

Come dice appunto la lettera agli Ebrei, Gesù imparò a ubbidire ancora sulla croce da quello che soffriva, e per questo divenne perfetto (cfr. Eb 5, 8-9), per le sofferenze alle quali Lui ubbidiva.

Le sofferenze non sono solo quelle fisiche ma anche quelle morali: la gente che Lui doveva salvare, i nemici suoi per i quali dava la vita, per renderli figli di suo Padre e fratelli suoi. Sentiva questi insulti, è inimmaginabile l'ingratitude da parte non soltanto della gente di allora ma anche di oggi.

E allora io ho detto a Gesù: *Sì, o Gesù, ma dammi tu la gioia di poter essere sempre con lo sguardo fisso su di te in modo tale da non dar retta. Perché certamente tu non hai guardato soltanto la gente fisica che era lì presente dinanzi a te mentre eri morente sulla croce, ma hai guardato tanta gente lungo il corso dei secoli che ancora ti insultava, il tuo sguardo che certamente come un raggio di sole ha attraversato tutta la storia universale. E tu sei stato buono, hai pregato Papà tuo e anche alla fine hai sentito i fremiti e i tremiti della morte imminente, hai gridato a Papà tuo: "Padre nostro", per farlo anche padre nostro; "Dio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34). Ma non ti sei mai per niente distratto dall'ubbidienza al Padre, dal perdono, dall'affidamento della Mamma alla Chiesa, della Chiesa alla Mamma. E ancora l'ultimo episodio: a quale moribondo non si dà un po' d'acqua? Eppure non hai detto nulla, hai lasciato così perdonare anche quel servo che stava sotto la croce e hai reclinato il capo senza dir nulla e morire.*

Ecco Gesù, grazie che tu mi hai istruito così, perché veramente sì, è vero che sei Dio ma la natura umana aveva tutte quante le indicazioni simili alle nostre.

Avete sentito il Vangelo, *Con quale autorità tu fai questo?* Domandarono i Giudei, e Gesù replicò: *e voi ditemi, il battesimo di Giovanni viene da Dio o dagli uomini? Voi non mi rispondete a quello che io vi ho chiesto, e neanche io vi rispondo a quello che voi mi avete chiesto* (cfr Mt 21, 23-27). Gesù è sempre sereno.

Io mi sono incantato dinanzi a questo insegnamento di Gesù, perché sentivo nel mio povero cuore nervosismi, pensieri, preoccupazioni...mamma mia, che preghiera! E invece l'amore può rimanere sempre come l'amore di Gesù al Padre, alla Madonna, al buon ladrone, alla gente, sempre l'amore che si affida al Padre, che perdona, che affida la Mamma sua.

Ma voi dite: "Gesù è Gesù!" No, non è così: tutto quello che Gesù fa nella sua umanità non è fine a sé stesso, è per insegnarci come dobbiamo agire noi, dobbiamo comportarci a somiglianza sua.

Ciò che mi commuove molto è la figura di Maria sotto la croce: non grida. Il Vangelo non ci dice che ella piangesse. Non si abbatte, non si abbandona fra le braccia di Maria Maddalena o di qualche altra Maria che stava sotto la croce: *stabat (stava in piedi senza muoversi)*. Mamma mia. Che roccia la fede di Maria. Padre Pio diceva che la Madonna aveva lo sguardo fisso sul suo figliolo morente, l'ultimo sguardo di Gesù fu: "Alla mamma sua. Mentre reclinava il capo guardò la mamma sua". Ma la Madonna non gridò, non disse nulla. Che potenza!

<< ... Il nemico conosce assai bene il profitto dell'anima che non vede e né opera cosa alcuna se non per il suo direttore. Ed appunto per impedire questo profitto si vuole insinuare, se ciò gli fosse possibile, anche nel vostro spirito e far cadere dall'anima vostra quella filiale confidenza che ogni anima deve avere nel suo direttore. Si comprende che, riuscito in questo intento, il nemico si è assicurata la vittoria, poiché l'anima priva della guida cadrà in ogni vizio anche il più abominevole. Si acciecherà in tal modo che niente varrà poi a trarnela dalla strada di perdizione che corre. Sì fatta anima arriverà a tal punto che ella si crederà di non aver più bisogno di aiuto, non escluso quello di Dio, e questo lo proverà almeno col fatto ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 66)

Il Natale di Gesù accende la gloria dell'ubbidienza nell'universo

(Gdc 13,2-7.24-25a; Sal 70; Lc 1,5-25)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vorrei insieme con voi contemplare questa realtà che ci presenta la prima preghiera: *“O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria”*.

Cos'è la gloria? È una lode collettiva. E perché la lode? Si loda sia colui che ha dato il bene e sia il bene che è stato dato.

Qual è il dono del Natale? Il Figlio di Dio. E chi ce lo ha dato? Il Padre Celeste. Dovendo salvare il mondo, secondo la volontà del Padre, mediante la sofferenza, la morte, la risurrezione che poteva essere fatto soltanto dalla divinità, il Padre Celeste ha mandato suo Figlio per assumere la natura umana e così salvare il mondo.

Ci sono tre cose molto importanti, se volete anche quattro: il Padre che manda, il Figlio di Dio che diventa uomo, assume la natura umana che unisce in modo sostanziale, unione ipostatica, con la natura divina, e il fine di salvare il mondo.

Gesù ha detto che Lui è la luce del mondo, per cui non c'è uno splendore più grande, più vasto, più splendido della luce di Cristo.

Perché questo splendore che è venuto a illuminare l'universo? Perché doveva salvare il mondo.

Badate che quando Gesù stava per morire, nell'agonia chiese al Padre di essere glorificato, Lui voleva così glorificare il Padre con l'adempimento della volontà del Padre mediante la sua passione, morte e resurrezione.

Questa gloria viene anche cantata dagli Angeli sulla grotta di Betlemme: *“Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama”* (Lc 2, 14).

La gloria si dà quando si apprezza l'amore di colui che dà il dono, si apprezza il dono e si apprezza il fine del dono che viene ricevuto.

Il Natale è il parto di Maria che genera il Figlio di Dio; Maria come donna, come mamma è uno strumento nelle mani di Dio, il fine è l'incarnazione per cui Gesù ha preso la carne per salvarci.

È molto delicato il Padre Celeste: ha detto a Gabriele di andare ad annunciare a Maria perché voleva rispettare la sua libertà.

Maria ha detto sì all'Angelo, *“Si faccia di me secondo la tua parola”* (Lc 1, 38). Nel dialogo con l'Angelo riscontriamo degli elementi particolari, che veramente sono straordinari circa la fede.

Io pensavo: la fede di Abramo è molto grande perché lui ha lasciato la terra, ha creduto al Signore che gli prometteva la discendenza come le stelle dei cieli e i granelli di sabbia delle rive dei mari; Dio parlava della discendenza riferendosi a Gesù, Egli infatti ha detto: *“Abramo ha visto il mio giorno e ha gioito”* (cfr. Gv 8, 56).

Dopo le vicende di lasciare la terra, di avere dal Signore il comando di sacrificare il suo figlio Isacco, il Signore ha premiato già in anticipo la fede di Abramo, si è presentato a lui proprio Colui che avrebbe reso numerosa la discendenza: *Abramo ha visto il mio giorno e ha gioito*. La discendenza di Abramo si ferma a Gesù il quale ovviamente non ha generato la discendenza continuando la discendenza di Abramo; la discendenza di Gesù è quella del Regno di Dio, è una discendenza spirituale. Prima era secondo la carne, ed è finita con Gesù, discendente di Abramo, di Davide.

Perché il Signore, come dice qui la preghiera, ha rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della sua gloria? In che consiste la gloria rivelata, lo splendore della gloria rivelata?

Come ho detto prima, la gloria è l'insieme collettivo della lode che si dà per un bene che si presenta e che viene donato, questo bene è appunto il Figlio di Dio; nel parto della Vergine il Figlio di Dio assume la natura umana nella quale ci siamo noi, tutti quanti noi. Nella natura umana di Gesù c'è tutta la natura umana, - passata, presente e futura – tutta è presente in Lui.

Noi vediamo con la fede la presenza dei peccati del mondo che Gesù doveva con la sua umanità espiare e perdonare; anche se in anticipo e non ancora perfettamente realizzata vediamo nella sua umanità l'inizio della redenzione.

Padre Pio diceva che non c'è, né ci sarà mai una festa più grande di quella che è avvenuta sul Calvario perché Gesù mediante la redenzione non soltanto ha espiato i peccati del mondo e col perdono ha dato la possibilità agli uomini di risorgere alla vita nuova perduta dal peccato originale, ma ha reso amica di nuovo l'umanità al Padre e ha vinto satana e il suo regno.

Ecco la gloria. Sul Calvario la festa, una festa così grande che è irripetibile.

Il parto di Maria. L'umanità è stata donata a Gesù mediante il parto di questa donna meravigliosa; l'umanità viene donata al Figlio di Dio perché possa realizzare la volontà del Padre suo: per salvarci.

La rivelazione del mistero del Verbo incarnato che Dio ha fatto attraverso il parto di Maria, interessa a tutti gli uomini. Perché? Noi prima siamo stati assunti dall'umanità di Gesù, poi sulla croce Gesù nella sua umanità ha espiato tutti i peccati del mondo ottenendo per noi il perdono dal Padre.

Certamente il Signore con molta divina delicatezza lascia a tutti la libertà di usufruire del perdono dei peccati, e ovviamente anche dell'espiazione nel suo sangue dei peccati del mondo. Noi con la nostra libera volontà possiamo usufruire di questo grande dono che Dio ha rivelato mediante il parto della Vergine, cioè unendoci alla parola di Dio con l'ubbidienza; è l'ubbidienza di Gesù che è venuto sulla terra; è l'ubbidienza di Maria per cui ha partorito Gesù, con l'ubbidienza nostra possiamo noi usufruire di questo dono che il Padre ci ha mandato, di questo dono che Maria ci ha consegnato mediante il suo parto.

Il mistero del Natale riguarda noi in tante maniere, perché Gesù prendendo l'umanità ha assunto noi peccatori; mediante la sua umanità ha assunto tutta quanta l'umanità, tutti quanti noi, ad uno ad uno, me, te, noi, tutti quanti.

Voi immaginate: il parto di Maria. Perché dice 'il parto' e non 'il concepimento'? Perché nel parto viene alla luce l'umanità di Gesù. Nel concepimento in modo embrionale l'umanità si forma, però è nel parto che viene alla luce. Ma voi dite: *“Ma possibile che questo piccolo bambino possa avere nella sua carne, nella sua umanità tutti quanti i peccati del mondo?”*. Paolo VI diceva che Maria dal canto suo sin dal concepimento di Gesù è diventata madre di Dio, ed è certo che con la nascita di Gesù, col parto di Maria, dall'umanità di Gesù che era oramai formata, tutta l'umanità veniva assunta.

Il Natale indubbiamente è un dono del Padre; Gesù ha preso l'umanità, Maria ha collaborato con Dio; tutto il mistero del Natale si aggira attorno a questo grande dono che noi dobbiamo accogliere. Il Figlio di Dio ha accolto la volontà del Padre, Maria ha accolto con l'ubbidienza, col suo 'sì', la volontà dell'Angelo che le comunicava la volontà di Dio; Gesù ha continuato a ubbidire al Padre fin sulla croce, *"imparava a ubbidire dalle cose che pativa"*.

L'ubbidienza di Gesù, l'ubbidienza di Maria, e in un certo senso anche l'ubbidienza di Giuseppe: *"Non temere Giuseppe perché quello che è avvenuto in Lei, nella tua sposa, è opera dello Spirito Santo"* (cfr. Mt 1, 20).

Quindi il Natale dovrebbe essere la gloria dell'ubbidienza.

Per glorificare il Signore bisogna che noi ci uniamo al Natale facendo nascere Gesù nei nostri cuori mediante l'ubbidienza alla parola di Dio: *"A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio"* (cfr. Gv 1, 12). Il figlio di Dio ci rende figli di Maria. Tutto questo è il mistero del Natale. È imperfetto dire che è nato Gesù nel Natale, no: nel Natale di Gesù siamo nati noi, prima perché siamo stati assunti da Gesù nella sua carne, nella sua umanità, e poi mediante la sua umanità sulla croce Gesù ha espiato i nostri peccati e ci ha dato la vita divina; è tutto un concerto, un'armonia meravigliosa di ubbidienza il Natale.

Nel Natale di Gesù non soltanto siamo presenti noi misticamente, misteriosamente, ma lo dobbiamo anche realizzare per glorificare Iddio per il parto di Maria; e dobbiamo essere illuminati con lo splendore della nascita di Gesù; questa illuminazione avviene mediante l'ubbidienza alla parola di Dio.

Senza l'ubbidienza non si può fare il Natale, perché l'ubbidienza non è altro che l'accoglienza della parola di Dio in sé, e Gesù è la parola di Dio. Lui è il Verbo incarnato. L'incarnazione è del Verbo.

Se tu vuoi fare il Natale, devi accogliere il Verbo di Dio, la parola di Dio, e l'accoglienza avviene soltanto mediante la parola di Dio. E così sei partecipe della gloria di Maria e della gloria del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Nel Natale di Gesù tutte e tre le Persone divine sono state interessate: il Padre che ha mandato il Figlio, il Figlio che ha ubbidito al Padre e lo Spirito Santo che ha operato nel grembo di Maria. Voi immaginate: il Natale è la gloria della Trinità, è la gloria di Cristo, è la gloria dei cristiani e della Chiesa.

Questo splendore di gloria si è basato sull'umiltà, si è fondato sull'umiltà: Gesù ubbidisce al Padre, Maria all'Angelo, Giuseppe all'Angelo; se noi vogliamo veramente vivere il Natale, dobbiamo rigenerare in noi l'ubbidienza alla parola di Dio.

Oh, se noi facessimo veramente un proposito nel Natale di smetterla di vivere secondo il nostro io, ma sempre di ubbidire alla parola di Dio in modo direi quanto più possibile costante, stabile, vero, senza nessun adattamento, senza più interferenze dell'io o peggio ancora delle cose del mondo.

Il Natale ci deve indurre a rinnovare con l'ubbidienza alla parola di Dio gli impegni assunti nella nostra vocazione cristiana, sacerdotale, di consacrati; dobbiamo rinnovare l'impegno di essere del Signore, sia per quello che siamo che per quello che abbiamo.

L'ubbidienza alla parola di Dio è la presenza completa e perfetta per quanto è possibile a creatura umana della parola di Dio in noi. Noi glorifichiamo il Signore in un modo particolare rinnovando l'ubbidienza agli impegni assunti per partecipare mediante la nostra libera volontà, allo splendore della gloria che è incominciato con il parto di Maria che ha reso visibile l'umanità di Gesù.

Se noi vogliamo veramente glorificare Iddio, dobbiamo manifestare l'amore del Padre e la potenza di Gesù che ci ha donato la vita divina per cui noi possiamo glorificare Dio, Gesù, lo Spirito Santo e anche la Chiesa, manifestando così la vita divina. Come? Eseguendo il comando di Gesù: *"Amatevi gli uni gli altri"* (Gv 13, 34). *"L'uomo è la gloria di Dio"*. Come? Mediante l'ubbidienza alla parola di Dio, e con la carità fraterna.

Oh se noi riuscissimo a capire questo! Daremmo giorno dopo giorno una gloria enorme alla Trinità, alla Chiesa, all'umanità. Che bello glorificare Iddio mediante la carità fraterna. Vi suona male? Fate la prova e voi vedrete come viene dentro di voi il Signore, che è sempre buono.

Il Signore ringrazia sempre. Un giorno feci visita ad Antonietta Vona, figlia spirituale di Padre Pio, era molto provata dalla malattia che la costringeva a stare a letto; non mi resi conto che le erano apparsi Gesù, Maria e Padre Pio; Antonietta mi disse che stava parlando con loro, vedevo solo il movimento delle sue labbra, le dissi: *"Salutali da parte mia"*. Vidi che riprese a parlare, poi rivolta verso di me mi disse queste parole che mi sconcertarono per

l'amore: "Ti hanno ringraziato, ti dicono grazie Gesù, Maria e Padre Pio".
Ma voi capite che grande gloria si dà a Dio mediante la carità fraterna?

<< ...Anima per anima mi sarà richiesto da Gesù, se qualcosa di male avverrà al vostro profitto spirituale. Per carità: date ascolto alle mie deboli parole, siate sempre docile ed ubbidiente e non temete di nulla. Non vi abbattete, ve ne prego vivamente, nelle lotte spirituali, non che nelle sofferenze spirituali ancora, ma conservate un'illimitata fiducia nella divina misericordia. Dio vi ama, e molto, e perciò voi corrispondete nel miglior modo che potete a questo suo amore. Egli non brama altro e voi confidate, sperate, umiliatevi ed amate ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 66)

Tu che mi ascolti, hai più sicurezza di Dio o dell'uomo?

(Is 7, 10-14; Sal 23; Lc 1, 26-38)

Sia lodato Gesù Cristo.

Dice la prima preghiera: *La Madonna fu avvolta dalla luce dello Spirito Santo perché divenisse tempio della Nuova Alleanza, fa' che aderiamo umilmente al tuo volere come la Vergine si affidò alla tua Parola* (cfr. Orazione Colletta).

Voglio sottolineare un punto particolare dove molto facilmente anche i sacerdoti e le anime consacrate sono disturbati da Satana, cioè la fiducia nel Signore.

Che differenza passa tra mi fido, mi affido, confido? Io mi fido di una persona perché, anzitutto mi vuole bene e ha tutto quello che mi è necessario; prima c'è la conoscenza della persona; poi io mi affido a questa persona; la continuità del fidarsi e dell'affidarsi alla persona si dice confidare. La continuità del fidarsi e dell'affidarsi è confidare nella persona.

La Madonna si affidò alla Parola di Dio. Questo è il punto dove facilmente anche sacerdoti e anime consacrate non soltanto sono tentati, ma sono specialmente indeboliti nella fede, perché tutto questo fidarsi, affidarsi e confidare si poggia sulla fede e sulla fiducia.

Siamo sempre lì: la fiducia, il fidarsi, l'affidarsi e il confidare si fonda tutto sulla fede.

Chi è colui al quale noi ci affidiamo? Chi è colui del quale ci fidiamo? È Dio. Ci possiamo fidare di Dio? Possibile mai che il sole si fida della volontà di Dio, per cui è sempre nel percorso stabilito da Dio e nella funzione di illuminare, di dare luce, calore e vita al nostro pianeta, e noi non ci dovremmo fidare di Dio!?

Il sole è sempre stabile nelle sue funzioni perché lo sostiene il volere di Dio; egualmente le costellazioni, la terra, le piante, i piccoli animali, i pesci che sono nel mare. Possibile che l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio non debba essere amato dal Signore che lo ha reso figlio simile a Lui, non debba volergli bene? Ed essendo Dio onnipotente, non debba dare tutto

quello che al figlio è necessario nella integrità della sua persona sia per la vita umana che per la vita divina? Qui ci vuole la fede.

Quindi Dio è Padre per te, ed è onnipotente, può tutto: *“Nulla è impossibile a Dio”* (Lc 1,37) ha detto l’angelo Gabriele a Maria, e la Madonna si affidò alla Parola del Signore.

Molto facilmente quando la fede è debole, anche la fiducia è debole, e l’anima si stacca da Dio a motivo della debole preghiera e per la debole vigilanza.

La prima cosa che fa Satana è indebolire la fede e la fiducia perché tu staccandoti da Dio, perdendo la comunione con Dio per la mancanza di preghiera e di vigilanza, resti solo con il tuo io; e il tuo io sperimenta la propria insufficienza, la propria incapacità che viene suggerita dalla ragione, la quale viene mobilitata per trovare tutte le ragioni possibili per accettare ciò che è giusto secondo la ragione, e rifiutare ciò che secondo la ragione non è giusto o non è possibile.

Quindi una volta che tu cominci a distaccarti da Dio, la fede diventa debole, la fiducia diventa debole, fidarsi del Signore diventa molto problematico, molto difficile. Allora scatta subito l’io; sono due i punti di riferimento: Dio e l’io. Così scatta il tuo io del quale vuoi fidarti; è chiaro che affidandoti al tuo io, non puoi non notare l’incapacità, l’impotenza.

Qual è principalmente l’insulto che viene dal maligno circa questa debolezza della fede e della fiducia, e quindi questa nebbia nel fidarsi del Signore? L’isolamento: *in futuro come starò io? Come finirò? Forse non avrò tutto il necessario per poter vivere, per poter avere conforto nella malattia, nel bisogno*, cominci a pensare a queste cose perché sei solo con il tuo io. Qui voglio arrivare.

Questa è la tentazione più ricorrente per i cristiani che vogliono vivere di fede, per sacerdoti e anime consacrate; costoro cercano in tutte le maniere di avere persone, anche se in modo improprio, illecitamente, che attraggono con l’affettività e forse anche con il denaro; le attraggono in tutte le maniere anche con un prestigio particolare, perché possano accudire le proprie necessità.

Certo è che l’io mediante la ragione suggerisce più l’aiuto degli uomini che non l’aiuto di Dio che è Padre, che è onnipotente. Qui un’anima comincia a perdere l’affidamento al Signore, per cui comincia a pensare da sola: *rimarrò sola, non avrò nessuno*. Ecco, l’io ti isola.

È strano, tu cerchi il conforto dell'io mediante la tua ragione, ma è proprio l'io quello che ti tradisce facendoti appunto sentire profondamente, per la tua mancanza di fede e di fiducia nel Signore, che sei solo. La fiducia non è altro che fidarsi del Signore, e comprende insieme il fidarsi e l'affidarsi, e implicitamente anche la confidenza nel Signore.

È una parola molto vaga la fiducia, ha bisogno proprio di essere concretizzata.

Il problema è questo: di chi hai più fiducia tu: del passato che il Signore ti ha perdonato? Del presente in cui tu hai esperienza del continuo aiuto del Signore in tutte le tue cose e al quale adesso ricorri con molta facilità per avere soluzioni sia per la vita umana che per quella divina? Soltanto con la fede scatta la fiducia nel futuro, non devi dubitare del futuro perché dice la Scrittura: *“Al giusto il Signore non farà mai mancare nulla”* (cfr. Sal 36,25).

Quindi, quando tu senti che ti mancherà qualcosa, è segno che inizia a traballare la tua giustizia dinanzi a Dio. E questo avviene quando tu ti allontani piano piano dal Signore a motivo della preghiera debole e della vigilanza anch'essa debole, per cui guardi come gli altri nel mondo possono essere sicuri dell'avvenire.

La famiglia ovviamente garantisce di più il consacrato perché *c'è la moglie, c'è il marito, ci sono i figlioli, i quali certamente mi vorranno bene, mi aiuteranno in caso di necessità di ogni genere*. Quindi, si cade nell'umano, quasi che Dio sia meno capace di sostenere sia la tua vita umana e sia quella divina.

Purtroppo questa caduta nell'umano è, direi, la tentazione numero uno di Satana per le anime che non vivono in unione con Dio perché non si comportano bene: non pregano bene, non vigilano bene, non ubbidiscono alla parola di Dio, non usano quella carità necessaria per essere secondo il Vangelo. Allora che succede? Staccandosi da Dio, resta solo l'io e l'io si sente incapace, impotente per poter assicurare circa il futuro; allora scatta subito l'altra immagine che presenta Satana: *vedi, tu hai sbagliato tutto, se avessi formato una famiglia avresti avuto la possibilità di avere conforto dal marito, dai figlioli*. Dio piano piano, piano piano, viene messo da parte.

Quindi, ti fidi di più dell'uomo, ti fidi di più di quello che l'uomo può dare, può donare anche il conforto; ma il conforto di un uomo non può mai essere paragonabile a quello che può dare Dio.

In questa condizione, tanti buoni fedeli, tante vocazioni cominciano a traballare, non perché è migliore quello che desiderano - Dio è migliore di qualsiasi altra cosa -, ma perché hanno indebolito la fede: non pregano bene, non sono vigilanti nella preghiera, non ubbidiscono alla volontà di Dio, non usano carità.

Quando l'io si trova in questa condizione, facilmente ha questa prospettiva.

Supponiamo che la prospettiva della famiglia è stata superata, scartata, o perché *a quest'età non riesco più a cambiare vita*, o perché *non me la sento*, o perché *non è per me*, allora c'è un altro modo per potersi fidare dell'io: adattarsi nel migliore dei modi alle cose che piacciono, così rubacchi di qua e di là i piccoli e i grandi piaceri che allontanano dall'unione con Dio; nasce in te la convinzione di avere sostegno da quei beni, sia quelli familiari e sia quelli che vengono accumulati illecitamente anche se li procuri col lavoro; pensi sempre che quei beni materiali sono necessari per la vita futura.

Questa seconda maniera è sempre offuscata dalle tenebre di Satana: *ma come finirà, come sarà, cosa farò...* La Madonna si è affidata alla Parola di Dio.

Eppure la Madonna si era sposata, sì, ma secondo voi chi è che dava più gioia alla Madonna: Gesù che portava nel grembo o Giuseppe? *Gesù*, però nella famiglia di Nazaret c'è questo fatto fondamentale, indubitato: sia Gesù, che la Madonna, che San Giuseppe, si fondavano di più su Dio che non Giuseppe su Maria, Maria su Giuseppe, o Gesù come uomo verso papà e mamma. Tutti a cominciare da Gesù si fondavano su Dio.

La crisi nella vita cristiana e nella vita consacrata avviene soltanto quando non si comportano bene: non ubbidiscono ai superiori, né ai sacerdoti che confessano e che predicano, né alle Costituzioni, restano soli con l'io, allora emerge la tentazione di cambiare vita come per es. i consacrati pensano di formare una famiglia umana. E hanno più fiducia nella famiglia che: *io ho scartato per i miei voti di povertà, castità e ubbidienza*, e resta sempre traballante il fatto di dover pensare personalmente a sistemare le cose in modo tale che l'avvenire sia sereno.

Voi capite che questa alluvione, o questo tsunami che Satana mette dentro le anime non è spiegabile, quasi che venga da Dio, ma viene appunto dal maligno.

È possibile mai che Dio ti ha dato questa vocazione e non debba darti il necessario perché tu possa vivere bene la vocazione che serve per essere più perfettamente ad immagine di Dio, per lavorare con la tua testimonianza e la tua vita per il regno di Dio? È impossibile! Quale padre, quale mamma non si interessano di un figlio il quale è stato chiamato alla luce, è stato generato?

Isaia dice che il Signore è più di una mamma. Una mamma e quindi uno sposo, una sposa, o i figlioli, oggi specialmente, possono abbandonarti, ma Dio non ti abbandona mai (cfr. Is 49,15).

Dio è più grande sia nel provvedere a tutto il necessario, sia nell'avere misericordia verso di te qualora tu non fossi buono, sia per darti sempre una mano per rialzarti se ti sei smarrito, se sei vacillante, se sei stanco. Il Signore è Dio, è Padre, ti vuole tanto bene; ha mandato suo Figlio sulla terra per salvarti con l'espiazione dei peccati, con il perdono e la vita nuova.

Ma è possibile mai che il Signore ti ha dato tanto, ti ha dato la vita nuova e poi questa vita nuova del Risorto che è dentro di te, che custodisci veramente secondo il Vangelo nell'ubbidienza e nella carità affidandoti al Signore, è possibile che Lui ti debba lasciare un giorno o l'altro? È impossibile! Al giusto, come dice la Scrittura, non farà mai mancare nulla. Infatti già al principio della storia della salvezza, il Signore ad Abramo disse di lasciare la sua terra e andare in un luogo dove "scorrevano latte e miele", la terra promessa era molto fertile e feconda. È possibile mai che il Signore dia la ricchezza mediante la terra che serve all'uomo, e non debba dare, Lui che è Padre, che è onnipotente, tutto il necessario a questi suoi figli che veramente sono uniti a Lui e non si sono staccati da Lui seguendo l'io, il mondo e Satana?

L'io, Satana e il mondo sono un tutt'uno. Cosa ti può dare Satana? Cosa ti può dare il mondo? Sì, i divertimenti, dei passeggeri conforti, il fidanzato, lo sposo e anche i figli che a volte possono diventare per le anime consacrate, sia uomini che donne, il sogno della propria realizzazione, della propria fecondità di vita. È chiaro che costoro si sono staccati da Dio, perché il Signore vuole che la nostra fecondità non sia quella umana, ma quella divina mediante la Parola di Dio, la testimonianza, ma principalmente mediante la propria vita che deve sempre testimoniare la nostra vocazione per il regno di Dio. Queste macchinazioni vengono da Satana, è impossibile che non vengano da lui.

Ci può essere anche un percorso simile a quello che sto per dire.

Non avendo trovato un conforto umano secondo le proprie attese, si fa l'esperienza delle cose della vita umana, anche qui alla fine si è come illusi e delusi. Allora Satana dice: *ma tu ti sei deluso di seguire il Signore, perché non trovi gioia nella sequela del Signore, nella tua vocazione, almeno qui ti puoi divertire*. Anche se senti questi insulti della delusione dell'uomo, della donna, della famiglia in questo momento particolare, pensi che almeno hai qualcuno a fianco, dritto o storto: *ma là sei deluso perché il Signore è invisibile, non c'è nessuno, tu hai bisogno di un conforto umano, come fai? È impossibile!*

Tutte queste cose mi sono venute alla mente quando io ho letto insieme con voi: fa' che aderiamo umilmente al tuo volere come la Vergine affidò sé stessa alla Parola di Dio (cfr Orazione Colletta).

L'affidamento della Madonna: non è mai venuta meno la Madonna perché è immacolata, non ha avuto peccato originale, né ha avuto peccati personali, niente, neppure le imperfezioni. Ma ha avuto le prime sofferenze proprio da Giuseppe che voleva ripudiarla in segreto; è andata da Elisabetta, poi a Betlem, poi in Egitto, poi è tornata a Nazaret.

Guardate un po': lei su quali parole ha affidato la sua vita? Sulla parola che ha detto l'Angelo: *"Hai trovato grazia presso Dio, il Signore è con te"* (Lc 1,30).

C'è una vocazione al sacerdozio, alla vita consacrata, e c'è anche la vocazione a formare una famiglia cristiana, non parlo di professioni, parlo della vocazione essenziale all'uomo per la salvezza. La vita consacrata e la famiglia in maniera diversificata sono la donazione di sé stessi a Dio.

Il demonio in coloro che seguono il Signore nella vita consacrata e sacerdotale, trova sempre gli spazi nella mente e nel cuore per bombardare continuamente su questo punto particolare, cioè sull'affidamento al Signore.

Quanto ha sofferto la Madonna! Però lei è stata sempre, sempre nell'umiltà.

Tutti dobbiamo credere che il nostro Dio è il Dio della pace e della gioia. La Madonna è stata sempre con Dio, anche nelle sofferenze era sempre nella gioia, eppure le sofferenze furono tante e molto grandi: ha perso Giuseppe, poi il Figlio suo, nostro Signore Gesù Cristo morto sulla croce, gli Apostoli furono dispersi, andò sola con Giovanni in esilio a Patmos. Ma tutte queste sofferenze la Madonna in tanto le ha abbracciate nel suo cuore, in quanto si fidava sempre del Signore, mai è venuta meno di fidarsi, di affidarsi, di confidare nel Signore sempre, anche se ha sofferto molto.

Sia nella consacrazione al Signore, sia nella famiglia è inevitabile la sofferenza, la croce, perché il Signore ha indicato a tutti quanti il percorso di rinnegare l'io e di portare la propria croce ogni giorno.

Come si fa dopo venti, trent'anni, quarant'anni di vita consacrata, a lasciarsi insultare dall'io così ballerino che ogni tanto appare, scompare, viene, va per metterti dubbi, incertezze, insicurezze, per farti sfiduciare. Tutto ingrana contro il Signore, contro la tua vocazione, contro la Chiesa; questo avviene perché ti allontani da Lui, dal Signore e quindi perdi la fede.

Quando non ci sono le opere buone, si perde la fede, e la fede è amore, non c'è più la fiducia.

Di chi ti devi fidare: del tuo io? Ma l'io dove ti può portare essendo imbottito dei pensieri di Satana? Al divertimento, all'ipocrisia, forse al rinnegamento, al tradimento.

Padre Pio è il crocifisso vivente; dire solo crocifisso non è una cosa precisa, Lui è crocifisso risorto; nel confessionale ha dato la risurrezione a tante anime e la darà fino alla fine del mondo come egli stesso mi ha detto.

Quindi, quanto più noi accogliamo, aderiamo alla volontà di Dio, questa porta sempre la gioia, anche se a volte ci propone delle sofferenze o personali, o familiari, o di salute, o di ordine morale e spirituale.

Però, se noi siamo con Dio, non dobbiamo mai dubitare del suo aiuto, della sua presenza, anche se a volte la gioia che è nel profondo dello spirito come pace dell'anima, ci dà delle sofferenze.

Smantellate tutto questo, andate all'essenziale, riprendete in modo pieno la fede e la fiducia nel Signore, fidatevi di Lui, affidatevi a Lui, al volere di Dio come ha fatto la Madonna e abbiate fiducia, perché confidare nel Signore, e quindi anche nella Madonna, è la continuità della fede, il confidare è la continuità della fede.

Gesù a suor Faustina indicò questa coroncina da ripetere con la giaculatoria: *“O Gesù confido in te”*; la fiducia in Dio, si traduce nel fidarsi di Lui, affidarsi a Lui e confidare in Lui. Questa fiducia manca ai cristiani, in quanto pensano che perché c'è la sofferenza che è inevitabile, noi siamo stati ingannati dal Vangelo, dalla Chiesa, dai sacerdoti, per cui la nostra vita seguendo il Vangelo è piena di tante tribolazioni, sofferenze e addirittura anche di malanni.

Tutti questi pensieri sono anche nella mente di alcuni vescovi e sacerdoti, per cui ci si arrangia così: un po' con le cose del mondo, un po' metti da parte qualche risparmio, un po' qualche amicizia illecita, e si arranca in questa maniera e si lascia Dio Padre onnipotente.

Il dono più grande che il Signore può fare a un cristiano, a un consacrato, sacerdote, vescovo, è la sicurezza di Gesù.

Quando avviene la sicurezza tra lo sposo e la sposa? Quando certamente si ha la certezza che il marito non tradirà mai la moglie, che la moglie non tradirà mai il marito, che saranno sempre fedeli uno all'altro e così scatta la sicurezza. Quindi, la sicurezza nella nostra vita donata al Signore dipende, come nel matrimonio, dalla fedeltà reciproca con Gesù.

Quando è traballante questa sicurezza dell'avvenire o della vocazione, è segno che non c'è fedeltà nei riguardi di Gesù, sia nell'ubbidienza alla parola di Dio, sia nella carità e in tutti quanti gli altri impegni che noi abbiamo assunto con i voti di povertà, castità e ubbidienza.

Gesù con la sua povertà ha arricchito tutti. Anche San Paolo diceva così: "Noi siamo poveri e arricchiamo gli altri". Non soltanto noi avremo ciò che è necessario, ma il Signore ci darà sempre anche quello che è utile e opportuno.

Figlioli, se non scatta dentro di voi questo cammino di sicurezza, sarete sempre traballanti tra Gesù e l'io.

<< ...Stiamo vigilanti a non dar luogo al nemico di farsi strada per entrare nel nostro spirito e far contaminare il tempio dello Spirito Santo. Oh! per carità non ignoriamo per un solo istante questa grande verità; teniamo sempre presente che noi pel battesimo divenimmo tempio del Dio vivente, e che ogni qualvolta noi rivolgiamo l'animo nostro al mondo, al demonio ed alla carne, ai quali noi pel battesimo rinunziammo, noi profaniamo questo sacro tempio di Dio. Fugga l'anima vostra da ogni ombra d'imperfezione che possa dar luogo a questi tre capitali nemici di intromettersi nel vostro cuore: resistete sempre ai loro assalti, avendo sempre viva in voi la fede, innaffiata dalla carità viva e generosa ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 67)

La perseveranza nel dire sì alla volontà di Dio

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

Sia lodato Gesù Cristo.

Vi voglio dire questo: il Vangelo che avete ascoltato è proprio attuale per tutti noi poveri peccatori. “Va’ a lavorare. Sì, sì” e non andò a lavorare, “Non ho voglia” ma poi andò (cfr Mt 21,28-30). Queste situazioni dei due figlioli per i quali il Signore disse: “Chi è che ha ubbidito: chi ha detto no e poi è andato o chi ha detto sì e poi non è andato?” e quell’uomo rispose: “Quello che ha detto no e poi è andato” (cfr Mt 21, 31).

Adesso cerchiamo di aprire, illuminare uno schermo.

C’è un blocco nella nostra vita in cui abbiamo detto al Signore “sì” e non siamo andati, c’è un altro blocco in cui abbiamo detto no e siamo andati.

Illuminando questo schermo con la luce della parola di Dio per vedere le nostre risposte all’invito del Signore, dovremmo dire che le risposte sono diverse; prima abbiamo detto sì e non siamo andati, poi abbiamo detto no e siamo andati. Non è isolato questo momento del sì e del no, ma si è ripetuto in modo ricorrente nella vita: sì e invece era no, e viceversa. Quando si verifica questo? Quando nella confessione si accusano i peccati, con il pentimento si fa anche il proposito, ma si dimentica di mantenerlo.

Badate che la confessione è un Sacramento che soltanto in Paradiso potremo comprendere, perché l’amministrazione della misericordia del Signore avviene mediante la confessione, e senza la misericordia non entriamo in Paradiso; senza una buona confessione non possiamo entrare in Paradiso. La verifica del sì e no, sì e non vai, no e poi vai, viene verificata nella confessione. Dicevo di spiegare questa tela su cui deve essere riflessa tutta quanta la nostra vita fino adesso.

Potremmo dire così: per un certo periodo era il sì e facevamo quello che avevamo promesso; poi abbiamo cominciato a diventare birichini, abbiamo detto sì e non l’abbiamo fatto; poi tante volte abbiamo detto no e l’abbiamo fatto.

Ci sono state queste onde del mare, *sì e no, sì e no, no e sì...* Vi devo dire questo: adesso, voi che mi ascoltate, dite sì e andate a fare la volontà di Dio, però non basta andare a fare la volontà di Dio, ma bisogna farla meglio, specialmente nelle piccole cose.

Avete sentito la prima lettura. Quali sono i due punti della prima lettura? L'umiltà e la povertà di spirito. Se uno è umile è sempre perseverante nel fare la volontà di Dio; se uno è povero è sempre perseverante a fare la volontà di Dio.

Prima spiego la povertà.

Se tu per esempio adesso stai in chiesa e hai la povertà di spirito, cioè la tua mente non è abbuffata da tanti pensieri, impegni, situazioni tue, di casa, lavoro, comunità, sei povero di spirito.

Può capitare che tu vuoi vedere internet, televisione, e ti sbrighi a dire il rosario, lo dici in fretta; bisogna aggiustare queste cose in modo che il sì sia vero, sia concreto, sia completo; nella vita passata in un periodo c'è stato il sì, in un periodo il no, poi il sì e il no, adesso sta il sì che concretamente mettete in pratica, però dove adesso gioca il maligno? Sulle piccole cose.

La povertà di spirito ti rende sempre disponibile a fare la volontà di Dio.

Quanto vorrei essere molto chiaro!

Se tu hai la mente sempre rivolta con amore al Signore, e soltanto l'amore ti rende povero di spirito, certamente quando preghi pensi solo alla preghiera, quando mediti pensi solo alla meditazione, quando devi fare un lavoro pensi a quel lavoro, l'amore di Dio ti fa essere equilibrato in tutto, anche nel mangiare, nel dormire, nel vestire

Se tu hai la povertà di spirito per cui la mente, la ragione e anche la libertà vengono sempre di più sfoltite da tanti pensieri, tanti impegni, la mente e la ragione diventano poverelle come quelle dei bambini e allora ti è molto più facile fare la volontà di Dio. Questa è la povertà di spirito, perché lo spirito è l'anima, e l'anima è l'intelligenza e la volontà.

La povertà di spirito è impoverire l'intelligenza della conoscenza: curiosità, sguardi, internet, radio, ecc.

Devi sfozzire la tua intelligenza, la tua conoscenza di tante curiosità, anche se apparentemente sembrano cose buone o necessarie a conoscere; devi evitare l'attaccamento alla conoscenza di cose inutili e dannose alla vita spirituale, e rendere sempre pulita la tua conoscenza, in modo tale che ci sia la povertà di spirito nella tua conoscenza, nella mente, nella memoria, nella ragione. Così si semplifica lo spirito.

La semplicità è la purezza di cuore, perché il cuore è l'amore, noi siamo a immagine e somiglianza di Dio, siamo amore perché Dio ci ha comunicato il suo amore; per poter amare con l'amore che Dio ci dona, dobbiamo purificare le nostre conoscenze; poiché le facoltà dell'amore sono l'intelligenza e la volontà, non si può volere se non si conosce, è chiaro quindi che devi purificare la conoscenza.

Adesso un altro pensiero.

Quando eravate più giovani volevate conoscere, ma non vi accorgevate che quella abbuffata di conoscenze impediva alla vostra mente e alla vostra ragione di fare entrare la conoscenza della fede, la conoscenza del Signore, perché la mente era tutta occupata dalle cose del mondo: il vestito, il parrucchiere, incontrare amici, amiche. Tutte queste abbuffate di conoscenze ci sono state.

Se la conoscenza è abbuffata, nella preghiera sentite pesante il peso delle distrazioni e vi scoraggiate facilmente: *ma come posso io pregare bene, pulire la mia mente dalle conoscenze, in modo tale che la libertà sia sempre più disponibile ad amare il Signore?*

Ho detto qualche giorno fa che bambino è colui il quale ha una mente molto semplice. Le conoscenze del bambino sono molto limitate: quello che dice la mamma, il papà, a scuola; ovviamente ci sono anche le conoscenze degli amici buoni e cattivi, le conoscenze sono tante, però il bambino non ha ancora radicalizzato queste conoscenze, molto facilmente le dimentica, passa sopra; per cui in fondo in fondo, sulle pagine bianche della sua mente non ci sono scritte stabili, radicalizzate, quindi facilmente può ancora avere la capacità di conoscere mediante le fede le cose belle del Signore, della Madonna, di Padre Pio, ecc.

Quando le conoscenze sono radicalizzate, la radicalizzazione avviene con la menzogna e con la malizia, vengono scritte sulla pagina della ragione,

dell'intelligenza, della memoria, della psiche, dei sensi, della sessualità. Si possono pulire? Certo! Badate che non possiamo entrare in Cielo se non puliamo la conoscenza e la libertà, perché in Cielo noi ci vedremo come siamo. "Chi ti ha detto di essere nudo? Hai peccato" (Gen 3,11). Siccome in Cielo non ci può essere il peccato, l'unica veste che avremo sarà la luce che è proporzionata alle nostre buone opere sulla terra. Quindi bisogna pulire la conoscenza. Siccome la conoscenza avviene mediante i sensi, specialmente la vista, bisogna pulire la curiosità.

Anche se ancora avete questi impulsi dell'antica conoscenza, cioè l'impulso della morbosità negli sguardi, non vi dovete abbattere quando in voi c'è l'intenzione dell'amore, che è l'amore di Dio, e l'amore di Dio è impregnato del sangue del Figlio di Dio, di Gesù Cristo. Lui ci ha dato l'amore e la vita divina, ma non ce l'ha data tutta impregnata del suo sangue che è simbolo delle sue sofferenze, è criptata sotto la misericordia, perché non c'è misericordia senza il sangue di Cristo.

Esaminate la virtù della semplicità, la purezza di cuore, la libertà vera, quella che tende sempre al bene.

Se la conoscenza è pulita lo è anche la libertà, poiché la libertà sceglie quello che la mente presenta; se la conoscenza è pura, anche la libertà sceglie il bene. Che bello! Parlavo della povertà di spirito che è questa conoscenza che deve essere sfoltita, impoverita, e deve ritornare alla conoscenza della verità.

In profondità nella vostra mente, nel vostro cuore c'è sempre la verità, oppure l'io la copre con le ombre, e lascia andare la menzogna nel pensare, nel guardare, nel parlare, nel comportarsi, nel vestire, nel mangiare, nello stare solo? Sei vero, sempre? C'è la verità in te? Siccome la verità è l'oggetto adeguato dell'intelligenza, è chiaro che se non c'è la verità non c'è ancora la conoscenza pulita, non è ancora impoverita.

Bisogna impoverire la mente, sfoltire la conoscenza di tutto ciò che è del mondo, dell'io, che è inquinato dal peccato. Soltanto così possiamo arrivare all'umiltà, perché l'umiltà è verità in quanto ci fa riconoscere quello che siamo realmente, chi è Dio, chi è il prossimo e la creazione.

Se siamo nella verità, è chiaro che non beviamo il veleno della menzogna, fuggiamo Satana, il mondo ateo e materialista e l'io, preghiamo il Signore che è l'unico che può darci la forza perché noi rimaniamo sempre come bambini

con una conoscenza sempre pulita, con una libertà sempre disposta al bene, alla volontà di Dio.

Avevo pensato di parlare di Santa Lucia, vergine e martire. Qual è più grande la verginità o il martirio? Il martirio è un momento, mentre la verginità è un martirio quotidiano.

Cos'è il martirio? La testimonianza.

La testimonianza di essere vergine è la testimonianza più bella perché si testimonia veramente il Regno dei Cieli. La verginità è la migliore risposta a Satana, al mondo che rifiuta Dio e all'io, perché solo chi è umile, chi è povero di spirito è vergine. E in un certo senso la verginità prepara al martirio, e il martirio consacra la verginità.

Non dovete dimenticare che la vita della vergine, come la vita del giusto, è vita di fede, Gesù l'ha detto nel Vangelo: *“Le prostitute andranno avanti anche alle vergini”* (Mt 21,31) perché hanno avuto più fede di loro. E dove c'è la fede c'è l'amore: *“È stato molto perdonato perché molto ha amato”* (Lc 7,47), Maria Maddalena, non dimenticate la sua conversione.

Non vi scoraggiate se ci sono in voi delle fragilità. Credete che con la fede tutto si può recuperare. La fede ci comunica la vita divina, la figliolanza divina, l'eredità eterna, può recuperare anche il dono della verginità e della povertà di spirito. Non scoraggiamoci. Non ci dobbiamo scoraggiare, perché se il Padre Celeste, Gesù, la Madonna e Padre Pio hanno voluto chiamarci a far parte della Chiesa, o di una famiglia religiosa, hanno certamente garantito di darci la Grazia di essere quello che la vocazione ci propone, di essere veramente buoni secondo il cuore di Dio.

Non scoraggiamoci se ci sono delle fragilità, se nel passato c'è stato il sì e il no, se siamo andati o non siamo andati a lavorare nella vigna del Signore.

Ricordatevi che il Padre Celeste, Gesù, la Madonna, Padre Pio hanno fiducia di noi, perciò noi con grande fede camminiamo nella nostra vocazione e certamente saremo testimoni, come Santa Lucia, di essere tutti del Signore.

Provami ancora Signore e ti seguirò

(Is 45,6b-8.18.21b-25; Sal 84; Lc 7,19-23)

Sia lodato Gesù Cristo.

Avete il breviario davanti? Leggete l'*Oremus*, la preghiera. *O Dio che hai guidato san Giovanni della Croce alla santa montagna che è Cristo, attraverso la notte oscura della rinuncia e l'amore ardente della croce, concedi a noi di seguirlo come maestro di vita spirituale, per giungere alla contemplazione della tua gloria.*

Questa sera desidero catechizzare su quello che dice la preghiera: *hai guidato san Giovanni della croce alla santa montagna che è Cristo.*

La montagna è una figura analogica, è in salita; il cammino della conversione è sempre in salita. Questa è la prima cosa. C'è un altro fatto, questa montagna in salita chi è? È *Cristo*. Voi dovete essere convinti che per andare a Cristo bisogna camminare in salita.

Camminare in salita vuol dire camminare con fatica, con difficoltà. I lampioni stanno per le strade, non ci sono quando si va in salita, lì non ci stanno luci. Però c'è un fatto, che se tu credi veramente che questa montagna è Cristo, anche se non ci sono le luci, quella fede che hai è sufficiente perché tu possa salire la montagna e incontrarti con Cristo.

Non si può andare a Cristo senza salire la montagna, senza faticare. La montagna, che è Cristo, che bisogna salire, non è dotata di luci *perché la luce è Cristo*, è come se tu dovessi andare in un luogo dove non ci sono lampioni per la strada, via via che tu ti avvicini a quel luogo desiderato dove tu vuoi andare, vedi sempre più chiaramente la strada, però dal punto dove tu hai cominciato a salire sino alla vetta della montagna non vedi bene, c'è oscurità.

È questo il tragitto non soltanto delle anime che sono altamente mistiche, come santa Teresa D'Avila, san Giovanni della Croce, ma anche dei semplici cristiani; tutti infatti devono attraversare questo tragitto che conduce dalla base della montagna sino poi ad incontrarsi con Cristo. Nella salita della montagna non ci sono luci, però tu, sia perché con l'ubbidienza conosci bene dove mettere i passi - anche se non vedi chiaramente, perché la strada è

oscura - sia perché nel tuo cuore c'è appunto il desiderio ardente di incontrarti con Cristo che è sulla vetta, cerchi in tutte le maniere di salire, anche se con fatica. Questo è ciò che dice la preghiera.

Adesso andiamo in profondità.

Bisogna partire dalla valle e salire la montagna; dalla valle fin sotto il monte si arriva con la buona volontà, la strada era tutta spianata, c'erano tanti lampioni, c'erano tanti prati verdi, c'erano tanti paesaggi molto belli, quando poi si arriva sotto la montagna, allora non c'è più la luce e il conforto dei prati verdi, degli alberi fioriti o del laghetto, non ci sono più, c'è solo la montagna da scalare e qui si fermano tante anime.

La notte oscura non l'hanno soltanto i mistici ma anche i semplici cristiani anche se in maniera diversa, secondo la vocazione di ognuno l'incontro con Cristo avviene a un certo punto della montagna. Lui stabilisce così. Ci sono alcuni che arrivano proprio alla vetta, in alto in alto. C'è la montagna da scalare, c'è la difficoltà perché manca la luce e dalla valle non si vede niente.

Andiamo ai fatti adesso.

Tu da tanti anni hai ascoltato il padre spirituale che ti ha detto tante cose, tu hai sempre creduto, perciò hai camminato; questo tuo cammino è stato sempre buono. Il padre spirituale ti ha condotto piano piano sotto il monte che bisogna scalare, e allora sono cominciate a mancare le luci: non senti più l'entusiasmo di prima, non hai nessun conforto, ti sembra di essere solo, nella preghiera sembra che il Signore non ti ascolti. Ecco, non ci sono più le luci del conforto e della chiarezza delle cose. Sei rimasto nella valle, non vedi il tragitto che devi fare, perché non c'è una strada in montagna; la strada è Cristo e questa strada non la vedi bene perché è in montagna; e in montagna non ci sono strade, però bisogna salire, Cristo la sola via.

E tu come stai nella via? Stando con Cristo mediante l'ubbidienza alla sua Parola. Il maligno però è molto abile, per oscurare il cammino che devi fare, oscura l'ubbidienza. Come? Oscurando la parola alla quale bisogna ubbidire; oscura il Vangelo, oscura quello che dice il padre spirituale o un uomo di Dio. Il demonio ti fa perdere l'orientamento durante il quale tu non devi rinunciare a camminare nonostante la mancanza di luce; devi camminare nonostante la non chiara visibilità della via che tu devi battere, devi salire la montagna nonostante la non chiara visibilità della vetta dove si trova Cristo. Tutte

queste cose sono rinunzie, ma fundamentalmente è oscuro, non vedi niente, non senti niente.

Che cosa avviene? Avviene questo, tu non avverti nulla nella preghiera, non senti conforto, non vedi la luce, nel cammino fai molta fatica ecc.; c'è ancora di peggio, il demonio ti tenta o a non ricordare o a non capire o non interpretare bene le parole di chi ti guida nel cammino spirituale. Qual è la maniera che può pilotare il tuo cammino? Non è la fede perché mancano tutti i conforti, anche il conforto della fede che è luce che illumina il cammino. La luce della fede era sostenuta da tanti aiuti che ti davano sollievo, gioia, conforto psicologicamente e spiritualmente. Adesso invece nel cammino verso Cristo la tua anima pur rimanendo in te la luce della fede, non riceve tutti gli accorgimenti che facevano gioioso il cammino verso la vetta della montagna. Adesso tu devi rinunciare alla mancanza di luce, a non vedere chiaramente la strada della montagna, addirittura a non vedere più quei bei prati verdi, ma vedi pietre che devi scansare e devi fare sempre uno sforzo enorme per non cadere. Se tu non segui chiaramente la parola di Dio, Satana non soltanto la smemorizza ma la fa travisare, ti fa interpretare male il senso della Parola.

Non ci sono i conforti che avevi prima, non vedi Cristo, la fede ha escluso tante cose pur rimanendo la luce della Parola di Dio. La Parola di Dio è luce perché Cristo intanto è luce in quanto illumina il mondo con la sua parola, con la sua verità. La fede viene in un certo senso messa alla prova dalla esclusione di tanti accorgimenti che potevano dare a te la gioia per incamminarti prima da lontano, poi nella valle, poi fin sotto il monte dove cominci a vedere che la luce va via, c'è solo la salita, la fatica, e tante pietre. È a questo punto particolare che scatta la notte oscura, anche per i semplici cristiani, non solo per le anime consacrate, per i sacerdoti. È a questo punto che avvengono tutte le defezioni.

E una volta che si spengono le luci e c'è questa difficoltà a salire, non si sentono più tutte quelle gioie che c'erano prima, anche quelle vere che venivano da Cristo, che sono state però smemorizzate dal maligno. Noi che siamo fatti per la gioia, per essere contenti, ora non abbiamo più nessuna motivazione per essere contenti, felici; ci troviamo davanti alla montagna da salire, ci viene per lo meno, oltre alla fatica, la confusione, e con la confusione ci viene anche suggerita dall'io l'incapacità a salire la montagna.

Tu noti quest'oscurità dentro di te: la preghiera non è più così bella come la sentivi prima, è più faticosa, le luci si affievoliscono. Il demonio è molto abile a darti i suggerimenti: e lì *non ti comprendono, e lì così, non va bene questo, non va bene quest'altro, il lavoro, la famiglia, la Comunità, e i Superiori*, comincia ad alterare anche tutto quell'ambiente che è attorno a te.

Dentro di te c'è il mistero delle luci che si affievoliscono, dei conforti che non ci sono più, perché il Signore vuol vedere: *«Tu mi vuoi bene veramente? O cammini solo perché hai queste gioie, questi sollievi, questi conforti?»*

L'anima in questa condizione sembra che sia stata abbandonata da Cristo, che sia isolata, che sia sola. Allora cerca conforto: qualche amico del mondo, qualche persona, ecc. Cominciano un po' gli sguardi a voltarsi verso il mondo perché si sente sola, ha bisogno di conforto, non ha più fede per credere a Cristo che ha voluto provare la sua fede e il suo vero amore mediante queste difficoltà; le luci che non sono così luminose come prima, sono piccole, piccole, non si vede la strada, c'è la fatica della montagna, non si vede Cristo che bisogna raggiungere.

E allora, dinanzi all'esclusione di tanti doni che prima il Signore ti ha dato perché tu credessi sempre di più a Lui anche quando non lo senti, quando non lo vedi, che succede? Avendo tu bisogno di gioia, e non avendo più quelle gioie precedenti che sono durate un anno, due anni, tre anni, quattro anni, quello che sia, hai cominciato a pilotare il tuo cammino non più con la parola di Dio, ma con la parola di satana. E come parla al tuo io? Ti dice che non ce la fai, è molto faticoso, non vedi bene la strada, non vedi il bene, la volontà di Dio, non vedi bene neppure te stesso, neppure te stessa, e così cominci a dubitare di tutto, ti senti solo, non hai nessuno con te, non hai più lo sguardo puntato su Cristo luce del mondo, stai in un'altra zona dove non c'è la luce. E ovviamente il maligno accende la luce falsa dell'io, e tu cominci a camminare così: non preghi bene, non vigili bene, l'ubbidienza alla fede viene adattata dalla tua volontà, la carità è sempre filtrata più dall'interesse che non dal bene che devi dare ai tuoi fratelli.

Tutta la vita spirituale vacilla nei momenti di oscurità. Voi non la chiamate notte, chiamatela come volete, una cosa è certa, questi sono momenti che tutti i cristiani, ovviamente secondo la vocazione di ognuno, devono necessariamente provare. Tutti sanno camminare quando ci sono le luci, quando ci sono la musica, la banda, quando ci sono tutte le cose belle. La vera

fedeltà nel seguire il Signore c'era in te quando camminavi con tutta la banda che veniva sempre a suonare dentro al tuo spirito e ti sentivi gioioso, contento di avere accettato la vocazione alla vita cristiana nel mondo, o di sacerdote o di anima consacrata, o anche di sposo, tutto, tutto era bello. Adesso invece cominci a capire che qualunque sia la tua vocazione c'è sempre un momento in cui il Signore vuole provare la tua fede; e tu sai camminare ispirandoti soltanto alla parola di Dio? Interpreti bene secondo Iddio la parola di Dio oppure la adatti alla tua mentalità, se non addirittura alla menzogna che viene suggerita dall'io, oppure alla malizia che ti viene suggerita dalla carne o dal mondo?

Questa prova della fede può durare un anno, due anni, tre anni, possono essere pure di più – è un periodo della vita che ha una certa oscurità, non è una notte fonda, però mancano le luci, si vede la fatica, non si sente il conforto, ci si sente soli.

Ma non è così. Il Signore sta dietro di te sempre. Vuol vedere: *«Tu credi alla mia parola? Cammini ubbidendo a quello che ti ho detto? Sei veramente convinto che passo dopo passo, salendo la montagna, ti sto a fianco a camminare con te?»*

È questo il momento particolare di tante anime, le quali quando vengono provate nella fede non interpretano bene né la parola di Gesù né i consigli che danno umili sacerdoti e neanche ascoltano la coscienza, perché pensano di essere soli, abbandonati da tutti: *nessuno mi può aiutare, solo il mio io mi può aiutare*. Allora l'io ti fa guardare il mondo, ti fa voltare indietro lo sguardo e pensi al passato: *Vedi? Hai bisogno di altri conforti, non quelli del Signore ma quelli del mondo*. E là c'è una persona, e là c'è un'altra, e lì c'è un uomo, c'è una donna, c'è questo, oppure si pensa a distrarsi, la macchina, computer, telefonino, la casa. Illusoriamente pensi che tutte queste cose siano sostitutivi di Cristo, che vuole arrivare a te attraverso questo stato d'animo che tormenta il tuo spirito.

È un momento fatto di tante rinunzie: devi rinunciare a vedere la strada pianeggiante e comoda, devi camminare in salita, fra le pietre, non ci sono lampioni, non si vede bene, devi camminare soltanto alla luce della fede. Inoltre via via che sali ti accorgi che sei sempre più solo: *non c'è nessuno attorno a me, non mi comprende nessuno, devo salire solo solo, ma chi me lo fa fare?* In questo momento la confusione fa scattare lo scoraggiamento, lo

scoraggiamento poi genera la delusione, e allora piano piano tu scivoli indietro, torni a valle, ma fosse solo la valle! torni proprio indietro non al punto di partenza quando hai incominciato a salire, ma al punto di partenza quando hai cominciato a sentire tutte quelle gioie, tutti quei conforti spirituali che hanno invaso tutta la persona, la ragione, la psiche, i sensi; ti sentivi veramente felice e avevi nell'animo la convinzione che il Signore era con te, che Lui era contento di te, che tu eri contento di Lui.

Per arrivare a Cristo tutti devono passare per questo periodo particolare della propria vita spirituale, tutti, perché Cristo si trova solo sulla montagna. I semplici cristiani, le anime consacrate, i sacerdoti, i vescovi, anche il Papa, devono passare per questa zona particolare oscura. Per alcuni è crepuscolo, per altri è notte, per altri è notte fonda, a seconda della vocazione che ognuno ha avuto dal Signore.

Nella notte dello spirito tu devi rinunciare a tutto quello che prima ti ha dato tanto conforto: devi rimanere solo con la parola di Dio e camminare in salita tra le pietre con la convinzione che certamente tu in vetta ti incontrerai col Signore, e lì potrai godere non tanto il panorama dei paesaggi, ma godere con Cristo la gioia del Cielo. Non la terra, ma il Paradiso.

È questa una zona che nessuno può evitare: i cristiani, sposati, consacrati, sacerdoti, vescovi, il Papa e soprattutto i santi.

Alcuni non vogliono tornare indietro, ma neppure vogliono salire in alto. *«Indietro no, ho vergogna di essere un traditore, in alto non me la sento di essere un eroe»*. E allora si adattano più o meno. Hanno fatto alcuni passi in salita e non ce la fanno più, sono col fiato grosso, non ce la fanno più forse perché in salita c'è stata qualche scivolata per cui si sono sbucciate le ginocchia, o perché si sono scoraggiati.

Lo scoraggiamento è un'oscurità interiore che si aggrava con la delusione, e si aggrava ancora di più con gli insulti di Satana che porta al tradimento, a lasciare tutto.

Tutte queste cose sono inevitabili.

Non dimenticate che Satana è capace di travisare anche la verità: e quella di Cristo e quella della Chiesa e quella del padre spirituale.

Vi prego, vi scongiuro a nome di Dio: non pensate alle debolezze passate di qualsiasi genere, pensate che il Signore perdona tutto. E badate che la misericordia non è circoscritta alla confessione soltanto, né alle parole che possono venire dal cuore, dalla bocca di un buon sacerdote. La misericordia è Gesù che supplica il Padre Celeste: «*Perdona, non sanno quello che fanno*» (Lc 23, 34). Abbiate un gioioso coraggio, seguite Gesù e la parola di Dio e riuscirete.

<< ...Comprendo che i nostri nemici sono forti e forti assai, ma l'anima che combatte assieme a Gesù qual dubbio vi potrà essere di riportar vittoria? Oh! non è forse il nostro Iddio il più forte di tutti? Chi potrà fargli resistenza? chi avverserà i suoi decreti, i suoi voleri? Non ha egli forse promesso ad ogni anima, che egli non permetterà ch'ella venga tentata sopra delle sue forze? 2 Forse che egli non è fedele nel mantenere le sue promesse? Vi sarà anima che ciò il pensi? Si ve n'è una, e questa volete sapere qual'è? E' quella dello stolto, è quella del pazzo: "Il pazzo disse nel cuore suo non vi è Dio (il Dio veritiero)" 3. E pazzo è l'uomo, o Raffaelina, che pecca per la incredulità, per la mancanza di fiducia. E voi più che mai ne avete avuta non una, ma infinite prove di questa divina promessa. Desse prove sono tante, quante ne sono le vittorie, che enumera l'anima vostra sopra dei suoi nemici. Senza la divina grazia avreste potuto superare tante crisi e tante guerre, cui è stato soggetto il vostro spirito? Ebbene, aprite sempre più il vostro spirito alle divine speranze, confidate maggiormente nella divina misericordia, unico rifugio dell'anima esposta alle procelle di un mare tempestoso, umiliatevi dinanzi alla pietà del nostro Dio, il quale è sempre pronto ad accogliere e sollevare l'anima che davanti a lui confessa nella sincerità del suo cuore la sua nichilità ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 67)

Continua a credere e a sperare, Gesù sta arrivando

(Is 54, 1-10; Sal 29; Lc 7, 24-30)

Sia lodato Gesù Cristo.

È molto difficile, anche se molto importante, l'esperienza della crisi di fede: si affaccia il pensiero di aver sbagliato tutto nella vita, le delusioni, gli inganni, i fallimenti, le attese deluse ... Il maligno cerca di soffiare nella vostra mente molti dubbi, e nel vostro cuore come una nebbia che a volte è simile a una oscurità.

Perché queste prove? Queste prove il Signore le permette perché noi possiamo gioire di più quando la luce di Gesù Bambino verrà a illuminare il nostro cuore e diraderà tutte le tenebre con le quali il maligno ha cercato di oscurare la vostra vita spirituale.

Gesù permette al maligno di portarci nelle tenebre interiori perché vuole che noi verifichiamo nella nostra coscienza tutte le nostre debolezze passate e presenti. Questa visione non è fine a sé stessa, è una visione della nostra anima, delle nostre azioni: del modo di pensare, di parlare, di agire, di comportarci da soli, con Dio, con i fratelli, con tutti gli altri.

Come dice la prima preghiera, vedere tutte queste debolezze certamente ci fa sentire una profonda umiliazione nello spirito, il Signore ci permette di vedere quanto noi siamo stati deboli per poter poi misurare quanto il Signore è stato giusto, santo, buono con noi.

Il Signore è stato giusto nel senso che ha fatto sentire al nostro cuore l'isolamento, per far vedere chiaramente alla nostra coscienza sia il passato che il presente, come anche tutto quello che ci allontana dal nostro spirito, tutto ciò che può distogliere l'attenzione della coscienza dalla realtà in cui noi ci troviamo o ci siamo trovati. Questo isolamento non è un isolamento di abbandono, ma una presa di coscienza, come dice la prima preghiera, di quello che noi siamo stati e siamo in questo momento.

Per cui, se noi veramente abbiamo una grande fede, siamo indotti ad attendere con una speranza più viva l'amore del Signore. Addirittura Gesù Bambino ha preso le forme più convincenti, quella del bambino, per poter essere da parte nostra più confidenti, perché il bambino accoglie tutto, anche i baci di chi è indegno di baciare. Nello stesso tempo noi ci avviciniamo a Lui

con la fede, la speranza e la certezza che Egli ci aiuterà a rinnovare il nostro spirito nella vita nuova.

Abbiamo due figure davanti a noi: il Bambino e il Crocifisso, tutte e due sono le scelte più concrete alle quali noi dobbiamo fissare lo sguardo per avere più confidenza e più fede. Confidenza per non ritenerci indegni di avvicinarci a un bambino, e fede in quanto ci fa credere che questo Bambino è Dio ed è venuto sulla terra per salvarci. Il Natale non può non portare nei nostri cuori la gioia del perdono dei peccati, e la gioia della vita nuova che è vita di resurrezione e di beatitudine.

Se noi vogliamo dettagliare questi momenti: quello che sentiamo, quello che proviamo, quello che ricordiamo, tutto quello che è dentro di noi e attorno a noi, certamente tutto ci porta a tener presente nella nostra coscienza quante debolezze abbiamo fatto, quante contrarietà e ostilità abbiamo ricevuto; la luce della nostra coscienza ci fa vedere, sempre con la fede luminosa, quello che noi siamo, quello che dobbiamo essere e quello che attendiamo con grande gioia e speranza nel Santo Natale. È questo il pensiero fondamentale della prima lettura.

Nella seconda lettura, cioè nel Vangelo, abbiamo davanti una figura particolare e cioè Giovanni Battista. Come ha atteso Gesù? Certamente con la preghiera e con la penitenza: *“Non è una canna sbattuta dal vento, non è un uomo vestito con vesti di lusso, è un profeta, più che un profeta, tra i nati di donna non c’è uno più grande di Giovanni Battista”* (Lc 7,24-26. 28), Gesù ne ha fatto l’elogio.

Giovanni Battista non è che ha preparato la via al Signore, ma è proprio lui la preparazione della via al Signore, nella quale noi dobbiamo incontrarlo, perché ci porti tutto quello che noi attendiamo con viva speranza, cioè un rinnovamento spirituale.

Quando c’è la presa di coscienza delle nostre debolezze passate e presenti, piano piano anche la nostra mente e la nostra volontà vengono molto umiliate; quindi se in noi non c’è una fede profonda, queste esperienze dell’anima, dell’intelligenza, della volontà, della psiche, dei sensi, ci distraggono dagli eventi che stanno per venire per realizzarsi in noi, perché il natale di Gesù porta una realizzazione nuova della nostra vita; la realizzazione nuova della nostra vita è come un natale di vita nuova che noi dobbiamo assumere in questo Santo Natale per poter essere più luminosi nella

testimonianza, e far trasparire veramente quello che abbiamo dentro di noi, cioè Cristo, la vita nuova.

Ecco, sono questi i pensieri che io ho colto nella preghiera, e in modo particolare pregando Gesù, la Madonna, Padre Pio, perché vi illuminino la mente, non vi facciano scoraggiare, ma vi facciano indurre ad avere una luce maggiore di fede e di speranza, perché l'attesa del Natale porti davvero una grande gioia simile a quella degli Angeli o dei pastori: "Vi annuncio una grande gioia: è nato il Salvatore". "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,10-11. 14).

Questo canto di gioia sulla grotta di Betlem, il Signore vuole che proprio tu lo canti sulla grotta di Betlem del tuo cuore, dove Gesù, come nella grotta di Betlem non si è sdegnato di nascere, per portare la salvezza nel mondo.

Sono questi i pensieri che vengono nel mio cuore e che io ho manifestato con grande umiltà e semplicità, volendo partecipare in tutto alle sofferenze della vostra coscienza, alle gioie della vostra fede e della vostra speranza; per pregare insieme con voi nell'attesa che il Natale rinnovi, veramente in profondità, la nostra vita perché sia sempre più conforme alla nostra vocazione.

<< ...abbiate sempre innanzi all'occhio della mente la grande umiltà della Madre di Dio e nostra, la quale, a misura che in lei crescevano i doni celesti, sempre più si sprofondava nell'umiltà, tanto da poter ella cantare da quello stesso momento che fu adombrata dallo Spirito Santo, che la rese Madre del Figliuolo di Dio: "Ecco l'ancella del Signore". Lo stesso questa nostra sì cara Madre cantò in casa di santa Elisabetta, pur portando nelle sue caste viscere il Verbo fatto carne. Al crescere dei doni, cresca la vostra umiltà, pensando che il tutto ci viene dato in prestito: al crescere dei doni sia sempre congiunta quell'umile riconoscenza verso un sì insigne benefattore, erompendo in continui ringraziamenti l'animo vostro. Facendo così, sfiderete e vincerete tutte l'ire dell'inferno: le forze avverse saranno spezzate, voi ne andrete salva ed il nemico si roderà nella sua rabbia. Abbiate fede nel divino aiuto e siate sicura che colui che vi ha finora difeso, continuerà la sua opera di salvezza ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 67)

La Parola di Dio cibo di vita eterna

(Ct 2,8-14 opp. Sof 3,14-17; Sal 32; Lc 1,39-45)

Sia lodato Gesù Cristo.

Non vi nascondo che la prima lettura mi ha affascinato. In tante maniere il Signore ci presenta l'evento del Natale del Figlio di Dio e figlio di Maria.

Vorrei fermarmi un tantino sul ritornello che voi avete ripetuto più volte: il canto nuovo.

Cantare. Badate che il canto ha un'emissione di voce maggiore della parola. Il canto e la voce nell'emissione del fiato sono diversi, è di più nel canto.

Si dice 'voce' perché l'emissione di fiato viene modulata dalle vocali. Sono le vocali che danno compimento alla voce, all'emissione di fiato. Però il canto ha una espressione particolare, ha l'emissione di fiato raddoppiata, inoltre le stesse parole oltre a essere espresse come parole, vengono accompagnate dalla melodia. C'è una doppia emissione di fiato e una doppia espressione nelle parole mediante il canto e mediante la melodia.

Certo, quest'analisi che vi sto facendo con molta semplicità, vi dà l'idea che il canto è veramente un'espressione dello spirito, noi diciamo 'del cuore', certamente è l'espressione propria dell'anima. E così scocca questa emissione maggiore, questa voce che viene modulata dalla melodia perché senti il bisogno di esprimere quello che tu hai dentro di te non in modo normale ma in modo superiore, in modo direi straordinario.

Quando si ha nel cuore la gioia, sia l'emissione del fiato come il canto, hanno un valore aggiunto, perché insieme all'emissione del fiato, c'è la melodia, per questo hai la gioia che può essere sia umana che soprannaturale, divina. E allora questa gioia che è espressa con la voce, con le parole, con il canto, acquista un valore in più, è una gioia soprannaturale.

Questo canto si dice 'nuovo' non perché nuovo come novità, nel senso che prima c'era un altro canto, no: è nuovo perché lo spirito dell'uomo nel quale Dio ha effuso la gioia del Natale, sente delle vibrazioni particolari che sono nuove. Non sono nuove per la sequenza delle novità, ma perché la qualità è nuova, cioè è una gioia soprannaturale perché il canto è un'espressione dello

spirito. Se lo spirito ha una gioia soprannaturale, sente nel canto nuovo l'espressione non soltanto della voce, delle parole e del canto, ma anche la vibrazione della gioia soprannaturale.

Io voglio andare più in fondo.

Come ho detto le sere precedenti, la nascita di Gesù in noi avviene in due modi, col Battesimo e con l'ubbidienza alla parola di Dio. L'ho spiegato: nel Battesimo noi riceviamo per la prima volta la vita divina in modo pieno, tant'è che se noi fossimo chiamati dal Signore subito dopo che siamo stati battezzati, non passeremmo neanche dal Purgatorio. Il Battesimo non soltanto rimette la colpa ma anche la pena in modo completo. Nella confessione invece c'è una nostra rinascita.

La rinascita della vita divina con il Battesimo e con la confessione hanno una collocazione molto precisa come "sacramento dei morti" (in colui che commette un peccato mortale, la vita divina muore, per questo la Chiesa lo chiama sacramento dei morti); l'ubbidienza alla parola di Dio invece è qualcosa non dico di diverso, ma qualcosa... chiamiamolo di bello. È bello.

L'ubbidienza che cos'è? Non è altro che una continua nascita di Gesù nel nostro cuore. Se io mi conformo alla parola di Dio dove c'è lo Spirito e la vita di Cristo, ogni atto di ubbidienza è sempre una nascita di Gesù dentro di noi. E se noi viviamo nell'ubbidienza, viviamo nella 'nascita' di Gesù in noi, Gesù con la nostra ubbidienza alla Parola continuamente viene dentro di noi, è presente dentro di noi; poiché Gesù è l'amore del Padre, certamente questa continua rinascita sua nei nostri cuori, dentro di noi, aumenta l'amore.

Così nascono le anime buone, le anime sante che hanno il fervore della volontà, e che sono stabili nella vita spirituale, non hanno più altalene per nessun motivo.

L'Eucarestia in sé comprende la nascita, l'incarnazione, la passione, la morte e resurrezione del Signore. Tutto il mistero di Cristo sta nell'Eucarestia, in più c'è il fatto che diventa cibo di vita eterna, diventa bevanda di salvezza.

L'ubbidienza alla parola di Dio ha una frequenza maggiore degli altri Sacramenti - a differenza della comunione che avviene una volta al giorno, e della confessione secondo il tuo criterio di frequenza - per cui, se tu costantemente stai nell'ubbidienza alla volontà di Dio, hai una continuità della nascita di Gesù nel tuo cuore; inoltre l'ubbidienza alla fede aumenta

giorno dopo giorno il tuo amore e rende la volontà fervorosa, così il tuo cuore è sempre pieno di grande gioia.

Direi che l'ubbidienza alla parola di Dio è la fonte del "canto nuovo" del cuore. Il sorriso, il servizio umile e generoso, la carità, la testimonianza, sono gli "strumenti musicali". Un'anima buona vive sempre in questo canto nuovo: quando prega, quando lavora, quando sta con le sorelle, con i fratelli, o in chiesa, ovunque.

Direi che un sacerdote, un'anima consacrata, dovrebbero essere un'opera lirica del Signore. Ci sono gli acuti in cui c'è la sofferenza più intensa, ci sono motivazioni in cui questo canto nuovo acquista una maggiore espressione dell'amore, manifesta continuamente la novità del cuore, un amore sempre più fervoroso.

Bonum est diffusivum sui, il bene per natura sua si diffonde come si diffonde la luce. Quando tu hai nell'ubbidienza alla fede, la continua rinascita di Gesù nel tuo cuore, senti il bisogno di testimoniare la tua fede. La testimonianza della vita di Gesù ha una diffusione maggiore di quella della luce del sole, perché la testimonianza non è altro che una comunicazione di Gesù che tu hai nel tuo cuore. Cosa c'è di più grande di Gesù? Gesù si comunica col sorriso, col servizio al prossimo, con l'amabilità, con la misericordia, etc. Quando questo canto nuovo che tu tieni sempre come un cd dentro al tuo cuore, si mette in movimento e lo lasci cantare, fa sentire subito l'amore a Dio e l'amore al prossimo; fai sentire il criterio continuo di cercare la parola di Dio per metterla in pratica, per ubbidire alla fede, per avere di più Gesù nel cuore, farlo rinascere sempre di più, perché il tuo canto nuovo abbia degli acuti di amore a Dio e al prossimo.

Ecco l'augurio del Natale: tutti quanti dobbiamo aggiustare l'ugola della nostra voce, maggiormente la voce del cuore perché a Natale tutti, mediante la presenza dello Spirito di Gesù che è in noi, possiamo manifestare sia nell'ubbidienza alla fede sia nella carità verso il prossimo, il canto nuovo.

Non disperdete le vostre intenzioni o tensioni: poveri, malati, peccatori sono queste le categorie messianiche che Gesù ha trasferito in tutti quanti noi cristiani.

Se noi nel Natale veramente vogliamo esprimere questo canto nuovo, dobbiamo cercare di prendere dei soprani, dei contralti, dei bassi, dei

baritoni; dobbiamo mediante la testimonianza chiamare tante anime attorno a noi – piccoli, grandi, uomini, donne – in modo che con la loro adesione alla volontà di Dio possano associarsi ai sacerdoti e alle anime consacrate per arrivare insieme, in modo collettivo al Natale; così la voce diventa più robusta, e le tonalità possono essere sempre più modulate dal fervore dell'amore al Signore e ai fratelli.

Due cose mi raccomando: seguite lo spartito della musica del canto nuovo, che è la parola di Dio. Non si facciano stonature; tenete presente che quando uno canta a orecchio, cioè come l'io suggerisce, molto facilmente fa stonature e disturba il coro.

<< ...Se la natura si risente e reclama il suo diritto, è condizione questa dell'uomo viatore, il quale se segretamente e tacitamente risente il dolore delle sofferenze e naturalmente vorrebbe sfuggirle, è perché l'uomo fu creato per la felicità, e le croci furono una conseguenza del peccato. Finché si è in questo mondo, avremo sempre a sentire la naturale avversione alle sofferenze. L'è questa una catena che ci accompagnerà dovunque. Siate pur certa che se colla punta dello spirito desideriamo la croce ed all'uopo noi l'abbracciamo e ci sottoponiamo per amor di Dio ad essa, non per questo cesseremo di sentire nella parte inferiore la reclamazione della natura nel non voler soffrire. Difatti, chi più amò la croce del divin Maestro? Ebbene, anche l'umanità sua santissima nella sua agonia volontaria pregò che il calice da lui si allontanasse, se ciò fosse stato possibile ...>>

San Pio a R. Cerase (Ep. II, L. 67)

Lo sguardo di Maria nella storia della salvezza

(1 Gv 2, 3-11; Sal 95; Lc 2, 22-35)

Sia lodato Gesù Cristo.

Che vuol dire la parola *promettere*?

La parola *promettere* può essere interpretata in due maniere: quel *pro-* vuol dire a favore, mettere a favore; la promessa, il promettere, potrebbe anche essere interpretato così: mettere a favore qualcosa prima ancora che avvenga. Tutte e due le cose sono possibili. Ci sono tre elementi fondamentali della promessa di cui parla la Madonna nel *Magnificat*: «*Come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza*» (Lc 1, 55).

Chi promette è Dio, chi è promesso è Cristo; viene promesso alla discendenza di Abramo. La discendenza di Abramo ha due itinerari che sono congiunti insieme: la discendenza nella carne e la discendenza nella fede; la Sacra Scrittura indica chiaramente i personaggi chiave della discendenza: Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide ... e quindi Maria e Giuseppe che sono discendenti di Davide.

In che consiste questa promessa? In modo particolare il Signore ad Abramo ha promesso la discendenza: «*La tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo e i granelli di sabbia della riva dei mari*» (cfr. Gen 22, 17).

La promessa di cui parla la Madonna nel *Magnificat* la dà Iddio che dona Suo Figlio, colui che è stato promesso da Dio ad Abramo e alla sua discendenza, sia quella nella carne che quella nella fede.

Che cosa promette il Padre Celeste che manda Suo Figlio per salvarci? Lo ha detto tre millenni prima ad Abramo. Qual è lo scopo? Il Padre Celeste ha mandato il Suo Figlio per salvarci. Quindi vediamo il Padre, il Figlio e implicitamente anche lo Spirito Santo, perché per opera dello Spirito Santo il Figlio di Dio viene concepito, e viene dato per la discendenza di Abramo: quella della carne e quella della fede.

Perché la Madonna nel *Magnificat* ricorda la discendenza di Abramo? È una promessa che continua o una promessa che si va realizzando? È una promessa che si va realizzando, perché porta il Bambino nel grembo. Ella recita il

cantico del Magnificat profeticamente “come aveva promesso” (Lc 1, 55), quel *come aveva promesso* vuol dire che si sta realizzando in Lei la promessa che tre millenni prima il Signore aveva rivelato ad Abramo.

Per chi è venuto Gesù? Lo ha detto Lui stesso, è venuto per i peccatori e poiché tutti quanti gli uomini sono peccatori, è venuto per noi. Il Padre Celeste non manda Suo Figlio sulla terra per fare una villeggiatura, non ce n'era bisogno; Gesù è Dio e sta bene nei Cieli, “i Cieli non riescono a contenere la Sua gloria”, la Sua beatitudine, la Sua felicità. Lui è la felicità.

La Madonna nel *Magnificat* dice «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (Lc 1, 48). Perché *mi chiameranno beata*? Perché attraverso di Lei il Signore ha mandato Colui che aveva promesso, mediante il quale l'umanità sarebbe stata salvata.

Nel *Magnificat* la Madonna magnifica il Signore, il suo spirito esulta in Dio suo Salvatore; esulta anche perché tante generazioni la chiameranno beata. Questo è un prologo, perché la vera realtà la Madonna la dice alla fine del *Magnificat*: in Lei si realizza la promessa fatta ad Abramo; quindi esulta perché la discendenza diventerà numerosa come le stelle del cielo e i granelli di sabbia della terra (cfr. Gen 22, 17), mediante Suo Figlio che porta nel grembo. In Lei la promessa si realizza. «*Come aveva promesso...*» (Lc 1, 55). Non ha detto si è realizzata, questo lo dirà Gesù nella sinagoga: «*Lo spirito del Signore è sopra di me...mi ha mandato... Questo oggi si è realizzato*» (cfr. Lc 4, 21). Quelli che udirono queste parole volevano ucciderlo perché aveva detto che la profezia di Isaia si era realizzata in Lui. Quindi aveva detto di essere il Messia, il Cristo e i suoi concittadini si indignarono.

Vorrei che voi capiste profondamente questo: la Mamma non parla delle generazioni in genere, parla di quelle che sono anche le Sue generazioni. Il Figlio che Lei ha generato, ha generato alla vita divina con la Sua morte e resurrezione tutte le generazioni; e ha affidato a Lei queste generazioni di cui Ella è Madre, la chiamano beata. La Madonna dice anche quali sono le generazioni. C'è la generazione negativa, quella dei superbi, cioè degli “impuri che il Signore disperde nei pensieri del loro cuore”, quelli che sono orgogliosi, quelli che siedono sui troni e quelli che sono ricchi delle concupiscenze del mondo. Questa generazione sarà punita da Dio: “i potenti saranno detronizzati, saranno dispersi i superbi nei pensieri del loro cuore”. La Madonna questa generazione non la chiamerà beata; quindi non appartiene

alla discendenza della fede, non perché il Signore non l'abbia voluta includere, ma perché essi stessi si sono esclusi per la loro infedeltà, perché non hanno accolto la fede.

La generazione che Ella chiama beata è la generazione, come dice il *Magnificat*, che ha accolto la misericordia del Signore.

La Madonna dà la specificazione delle generazioni che la chiameranno beata. «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (Lc 1, 48). Quel *tutte* ovviamente si deve intendere in questa maniera: tutte quelle generazioni che hanno accolto la fede la chiameranno beata.

Come si riceve la fede? Mediante la conversione, mediante la misericordia; nel Vangelo c'è questo annuncio: «*Di generazione in generazione la sua misericordia...*» (Lc 1, 50). In modo particolare Dio mediante la misericordia ha soccorso l'antica e la nuova Israele, cioè la Chiesa. La Madonna: l'anima mia magnifica il Signore Iddio mio Salvatore, le generazioni mi chiameranno beata (cfr. Lc 1, 46-48), la generazione che non ha accolto la fede non chiamerà beata Lei; e poi sottolinea ancora che nello specifico la chiameranno beata dicendo «*di generazione in generazione la sua misericordia*» (Lc 1, 50). E conclude: «*Come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza per sempre*» (Lc 1, 55). In questo io vedo tutti quanti noi. Il *Magnificat* abbraccia tutti: il Signore, la discendenza buona, la discendenza infedele; e dà anche la spiegazione perché è buona e perché non è buona. «*Di generazione in generazione la sua misericordia*» (Lc 1, 50); «*Ha soccorso Israele con la sua misericordia*» (Lc 1, 54).

Cos'è la misericordia? È quello che è avvenuto anche alla Madonna, perché anche la Madonna, prima di essere Madre della misericordia, è stata figlia della misericordia, infatti ha detto: «*Esulta il mio spirito in Dio mio Salvatore*» (Lc 1, 47).

La misericordia cos'è? È la cancellazione del peccato mediante la morte e resurrezione di Cristo. E la Madonna *ante praevisa merita* (prima di meritarlo) è stata l'Immacolata Concezione; Lei è figlia di Adamo, non nella sua carne, perché è stata esentata dal peccato originale, ma è figlia nella fede. Dice Elisabetta: «*Perché hai creduto il Signore ha avverato in te...*» (cfr. Lc 1, 45).

Che cosa si è avverato in Maria? Quello che aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza, questo si è avverato. E come si è avverato? Col Bimbo che porta nel grembo. La Madonna ha creduto che concepirà per opera dello Spirito Santo, ha creduto a Gesù il Dio che salva, e alla discendenza dei salvati, nella quale certamente sta anche Lei, anche se *ante praevisa merita*; la Madonna è stata esentata dal peccato originale e da ogni peccato.

Come vedete il *Magnificat* ha una visione panoramica universale: Iddio, Maria, le generazioni secondo la fede, le generazioni infedeli; inoltre dà la spiegazione della generazione fedele: «*di generazione in generazione la sua misericordia*» (Lc 1, 50), «*ha soccorso Israele con la sua misericordia*» (Lc 1, 54) e poi «*come aveva promesso...*» (Lc 1, 55). Nel *Magnificat* la Madonna collega il fatto con la promessa.

Questo panorama universale della Mamma nostra è certamente meraviglioso, esaltante. Lo spirito viene come rapito in questa esaltazione della nostra Madre nel contemplare tutta la discendenza: quella che chiamerà beata Lei, quella infedele, e la discendenza nella carne, sì anche nella carne, perché Gesù è discendente di Davide; è discendente di Abramo.

Quando si accende l'anima della Madonna e si diffonde la luce del *Magnificat*, noi vediamo che veramente la Madonna, in un certo senso, è come se prendesse e facesse prendere conoscenza e possesso di quelle realtà che vengono profetizzate dal Padre Celeste all'inizio dell'umanità: «*Porrò inimicizia tra te e una donna, tra il tuo seme e il seme di lei, Ella ti schiaccerà il capo*» (cfr. Gn 3, 15).

Questo “ti schiaccerà il capo” lo vediamo nel *Magnificat* della Madonna, perché le generazioni la chiameranno beata; sono i salvati perché Gesù è Colui che salva. Queste generazioni di cui parla la Madonna, che vengono generate nella misericordia del Signore, sono le generazioni che sono state generate alla vita divina da Gesù, che in ebraico vuol dire Dio che salva, *Yeh-* vuol dire Dio, *-oshu'a* salva, *Yehoshu'a*.

Il *Magnificat* è una contemplazione universale dello spirito di Maria. Però la cosa più bella è alla fine: «*come aveva promesso...*» (cfr. Lc 1, 55); in queste parole c'è la realtà nel suo grembo e in questa discendenza ci siamo anche noi, c'è tutta l'umanità che è il seme del Signore: «*Porrò inimicizia tra il tuo seme e il seme di lei...*» (cfr. Gn 3, 15). Nel *Magnificat* accenna anche a questa inimicizia: «*Porrò inimicizia tra il tuo seme e il Seme di lei*» (*ibidem*).

Praticamente nel *Magnificat* si legge di generazioni che accolgono la misericordia e generazioni che non accolgono la misericordia, per cui non rientrano nella promessa ad Abramo.

È veramente meraviglioso il *Magnificat*, quanta semplicità! l'umiltà è il piccolo lumicino, come le stelle che contengono una vastità immensa, incommensurabile, di luce. La Madonna l'ha accesa nel *Magnificat*, attraverso la luce dell'umiltà ci fa vedere la Redenzione. In Lei si realizza la promessa fatta da Dio all'inizio della storia e ad Abramo dopo.

Il *Magnificat* è il canto più bello che una mamma possa fare.

Una mamma può parlare della sua famiglia, dei suoi figlioli; Ella ha visto in Lei il Figlio di Dio che è la discendenza e ha visto nel Figlio la discendenza che sono quelli che vengono salvati; ha visto anche noi figli suoi, ci ha visto in maniera incommensurabile nella luce della sua maternità.

Alcuni esegeti hanno voluto interpretare in questo modo il Sì di Maria. Gesù nel Cenacolo dice: «Questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue» (cfr. Mt 26, 26-28), il sacerdote per comando di Gesù dice: «Fate questo in memoria di me» (Mt 26, 29); ripete quel grande mistero, lo rende presente, lo rinnova. Maria dice il suo Sì, dicono alcuni esegeti che è come una parola di consacrazione per cui viene concepito Gesù nel suo grembo.

Paolo VI disse che Gesù dal concepimento ha assunto tutta l'umanità, tutta la discendenza. Quando la Madonna dice «come aveva promesso ad Abramo...» (Lc 1, 55), già porta in grembo il Figlio, Colui che genera la discendenza lo porta in grembo. Quel Sì di Maria aveva una portata simile alla consacrazione – non uguale ovviamente perché dopo quel Bambino che nasce diventerà cibo per le nostre anime –. Però quel Sì di Maria ha il sapore di consacrazione.

Mi sento piccolo piccolo a dire queste cose; Maria è umile dal principio fino alla fine del *Magnificat*: «Come ha soccorso Israele con la sua misericordia» (cfr. Lc 1, 54). La misericordia personificata è Gesù. Lui ha assunto i peccati, Lui con la Sua passione e morte ha espiato i peccati e ha ottenuto il perdono; è Lui la misericordia promessa fatta dal Signore all'antica Israele e alla nuova Israele, che è la Chiesa, si è realizzata nel grembo di Maria. Ella non ha detto come Gesù ha detto nella sinagoga: «Quello che ha detto Isaia oggi si è avverato» (cfr. Lc 4, 21). Questa promessa del Signore si è realizzata in Lei nel *Magnificat* che veramente è il sole delle profezie di Maria.

Come dobbiamo prepararci al Natale

(Is 4,2-6; Sal 121; Mt 8,5-11)

Come sempre la Parola di Dio ogni giorno mi innamora di più.

Vi devo prima dire qualche pensierino riguardo alla prima preghiera, che si collega perfettamente col Vangelo.

Dice così la prima preghiera: *“Il tuo aiuto Padre ci renda perseveranti nel bene in attesa del Cristo tuo Figlio, quando Egli busserà alla porta, ci trovi operosi nella carità, vigilanti nella preghiera ed esultanti nella lode”*.

Quindi ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità, esultanti nella lode.

Io pensavo: questi tre riferimenti sono uno per noi, uno per il prossimo e uno per Iddio.

Qual è il riferimento a noi? *“Vigilanti nella preghiera”*. Bisogna vigilare nella preghiera, perché noi soltanto vigilando nella preghiera possiamo veramente vigilare dinanzi al nemico che certamente bussa alla nostra porta. La preghiera è la maniera con cui noi concretizziamo la vigilanza. La vigilanza consiste in questo: nell'essere vigile, nel vedere quando il nemico viene verso di noi o contro di noi. E allora la preghiera a che cosa serve? A chiamare subito il Signore Iddio accanto a noi perché il nemico sia messo in fuga.

“Vigilanti nella preghiera”. La vigilanza serve per vedere il nemico e la preghiera serve appunto per chiamare il Signore accanto a noi. Questo per la nostra difesa.

Poi per i nostri fratelli: *“Operosi nella carità fraterna”*. Prima ha detto così: *“Siamo perseveranti nel bene”*. Nei nostri riguardi la preghiera verso il prossimo, dobbiamo essere operosi nella carità fraterna, e nei riguardi di Dio esultanti nella lode. Questo appunto lo dice la prima preghiera.

“Busserò alla porta”. È questo il punto di riferimento al Vangelo. Avete ascoltato: il centurione romano va incontro a Gesù e lo supplica di guarire il suo servo che era molto malato e soffriva molto. Il Signore gli dice: *“Io verrò*

alla tua casa per guarirlo” (cfr. Mt 8, 7). Quindi è il Signore che vuol venire nella nostra casa, cioè nel nostro cuore.

Guardate ciò che dice il centurione: *“No Signore, non son degno che venga tu nella mia casa, mi di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”* (Mt 8, 8). Questo dice il Vangelo: Gesù vuole entrare nella casa per guarire; il centurione: *“Basta una tua parola perché il mio servo sarà guarito”* (ib.).

Qual è adesso l’applicazione della prima preghiera? Dice così: *“Il tuo aiuto o Padre ci renda perseveranti nella tua attesa”*. Come noi dobbiamo attendere il Signore perché bussi alla porta del nostro cuore e ci guarisca? Certo Lui vuole entrare nella casa del nostro cuore, però noi diciamo a Lui: *“Signore, non siamo degni che tu entri nella casa del mio cuore ma di’ una sola parola”*. Giusto, perché il Signore entra dentro di noi mediante la nostra osservanza della sua parola. Adesso con l’ubbidienza alla parola di Dio – lo dice san Paolo, lo dice san Giovanni (cfr. Gv 14, 23) – il Signore entra dentro di noi, dimora in noi e noi in Lui ed Egli ci porta non soltanto la vita ma la guarigione qualora ci fossero delle difficoltà.

Quindi praticamente tutta la liturgia della parola di oggi ci invita ad essere perseveranti nel bene per prepararci all’incontro con Gesù bambino. Questa perseveranza nel bene consiste nell’essere vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode.

La vigilanza e la preghiera: noi dobbiamo essere attenti davanti al nemico chiamando il Signore con la preghiera quando viene per indurci in tentazione; verso il prossimo la carità fraterna deve essere operosa, fattiva; l’esultanza nella lode al Signore è appunto il nostro rendimento di grazie per tutto quello che Egli ci dà.

Vedete come sono intrecciate le parole della liturgia di oggi. Però la parola che mi ha molto colpito è questa: busserà alla porta del tuo cuore perché Egli entri. Noi invochiamo dicendo: *“Vieni Signore, vieni Signore”*, però quando busserà, mi raccomando aprite il cuore. E come Egli entra? Duemila anni fa entrava fisicamente, adesso mediante l’ubbidienza alla sua parola il Signore entra dentro di noi, dimora in noi e noi in Lui in modo tale che noi portiamo molto frutto. Che bello, com’è bello!

La liturgia della parola anticipa tutto il mistero del Natale. Per prepararci nell’attesa dobbiamo essere perseveranti nel fare il bene, nella preghiera,

nella carità fraterna e nella lode al Signore; la preparazione verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi.

Com'è bello, è anticipato così il Natale, perché *“di' una sola parola ed il mio servo sarà salvo”* (Mt 8, 8).

Il Signore bussa. Mediante l'ascolto della sua parola bussa nel cuore: *“Lascia il male, fa' il bene, non dar retta alle cose brutte del mondo, stai buono col Signore”*. Com'è bello, com'è dolce la parola di Dio, è mielata, è miele la parola di Dio. Bussare vuol dire che Gesù ha il desiderio di venire nella tua casa. Gesù entra dentro di noi mediante la sua parola messa in pratica. Quando uno ubbidisce, si avvera quello che ha detto Gesù: *“Se tu mi vuoi bene osservi la mia parola e noi verremo dentro di te”* (cfr. Gv 14, 23), ecco il bussare e il venire.

Vigilanti nella preghiera, operosi nella carità ed esultanti nell'attesa. Sono la preparazione nel bene.

Preparati bene: Gesù busserà alla tua porta, fatti trovare veramente con un vestito bello di opere buone, in te ci sia l'amore al Signore, ai fratelli e anche a te stesso. Com'è bello.

Attento quando busserà al tuo cuore il Signore. Egli bussa con la sua parola, con la sua voce. Che bello. Quando apri al Signore, abbraccialo, tienilo stretto al cuore, non lasciarlo più. Perché Lui custodisce te e ti aiuta a custodire Lui stesso. Che bello.

Vedete come la liturgia della parola veramente è la maniera più bella, più magistrale per prepararci al Natale. Ci rende belli e ci rende disponibili in modo tale da aprire subito la porta del nostro cuore mediante l'ascolto della sua parola, così Egli entra dentro di noi per darci tutti i suoi doni.

Nella consacrazione del pane e del vino noi eseguiamo il comando di Gesù – *“Fate questo in memoria di me”* (cfr. Lc 22, 19) Lui viene con noi. Noi sentiamo la parola del sacerdote ma è Lui che sta vicino al sacerdote, anzi nel cuore e nella parola del sacerdote, perché chi comanda realizza.

Vediamo se vi ricordate: per essere vigilanti nel bene in attesa di Gesù, quali sono le tre cose che suggerisce la liturgia? *Vigilanti nella preghiera, operosi nella carità, esultanti nella lode.*

INDICE

-	Presentazione.....	3
-	Cercate prima il regno di Dio ed il resto vi sarà dato in sovrappiù	5
-	Le distrazioni	12
-	Il Natale di Gesù accende la gloria dell'ubbidienza nell'universo.....	16
-	Tu che mi ascolti, hai più sicurezza di Dio o dell'uomo?	22
-	La perseveranza nel dire sì alla volontà di Dio	30
-	Provami ancora Signore e ti seguirò	35
-	Continua a credere e a sperare, Gesù sta arrivando	42
-	La Parola di Dio cibo di vita eterna	45
-	Lo sguardo di Maria nella storia della salvezza	49
-	Come dobbiamo prepararci al Natale.....	54